

510977 x

3 - NOV 1954
Cont. Copy

Per.

L' OSSERVATORE della Domenica

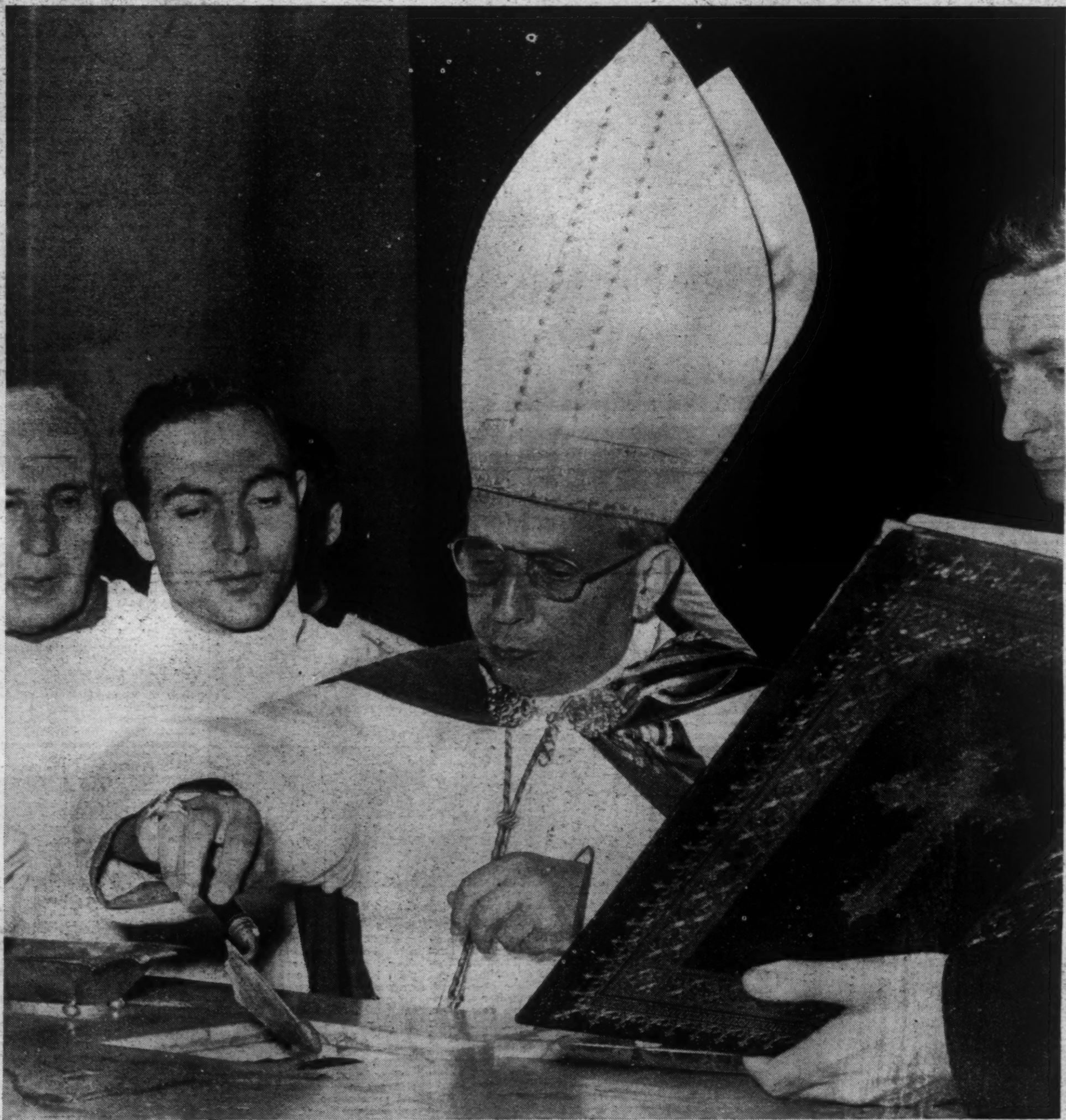
A. XXI - N. 41 (1065)

CITTA' DEL VATICANO

10 Ottobre 1954

25
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



CONSACRATA LA BASILICA DI SAN PETRONIO

TUTTA L'ARCHIDIOCESI BOLOGNESE HA PARTECIPATO ALLA SOLENNE CONSACRAZIONE DELLA PERINSIGNE BASILICA COLLEGIATA DI SAN PETRONIO CHE NON FU MAI CONSACRATA PERCHE' NELLA SUA GRANDE E IMPONENTE MOLE NON VENNE MAI ULTIMATA. LA CERIMONIA SI E' CONCLUSA CON L'ARRIVO DI CORTEI PROVENIENTI DALLE DODICI PORTE DI BOLOGNA.

QUATTRO PASSI IN VATICANO

QUANDO il 20 febbraio 1878 il Cardinale Gioacchino Pecci, Arcivescovo di Perugia, fu eletto Sommo Pontefice, salì al trono pontificio — per la prima volta dopo tredici secoli almeno — un Papa che alla sovranità delle Somme Chiavi non univa quella temporale su un territorio vero e proprio, ma su un residuo appena di regno: un residuo ristretto, ormai, ad un Palazzo.

Verò è che quel Palazzo racchiudeva il più famoso Museo del mondo civile, la più perfetta Biblioteca umanistica del mondo scientifico, e, per cappella, aveva senz'altro la Basilica Vaticana.

Anzi in quel Palazzo v'erano — sia pure condensati in dimensioni ristrette — tutti gli attributi della sovranità: un territorio, una legge, un esercito, una popolazione.

E quella popolazione era fedelissima, entusiastica; quell'esercito era volontario; quella legge era mondiale.

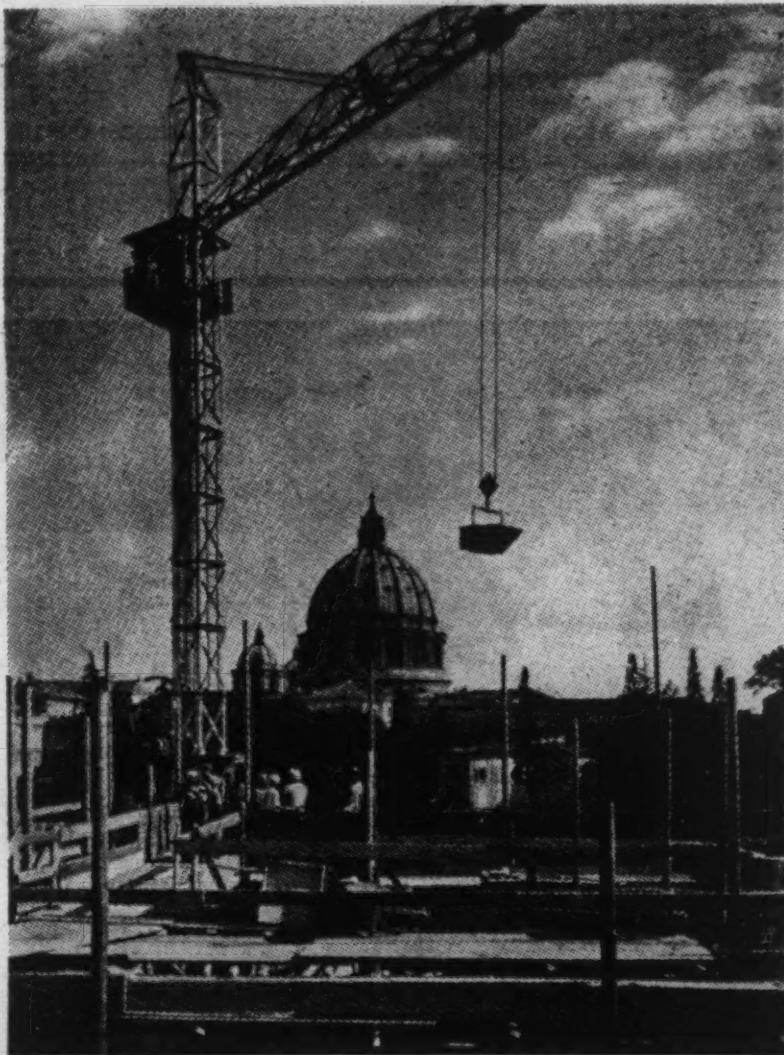
Che importava se il territorio era tanto microscopico, da non potersi nemmeno disegnare sulla carta geografica? Né quel piccolissimo reame di Leone XIII mancava di una capitale. Questa era il cuore del Palazzo Apostolico: era quell'Appartamento Nobile, dove abitava il Sommo Pontefice, dove egli riceveva il Corpo Diplomatico, che gli presentava le Lettere Credenziali, o che vi riceveva — attraverso la Segreteria di Stato — le relative Note Verbali. Non diversamente da tutte le altre Cancellerie europee e americane.

E possiamo aggiungere che non difettava di colonie, allora, lo Stato Pontificio: che con tale titolo erano scherzosamente denominate da Leone XIII certe casette strapaesane che, al di là del muro di cinta dei Giardini Vaticani — veramente « all'ombra del Cupolino » — costituivano l'abitazione di ortolani, sampietrini e servitori.

Leone XIII, da quel gran signore che era, aveva preso con spirito la decadenza estrema dello Stato; e nei giardini faceva allevare le famosissime caprette, che gli fornivano il desiderato latte di montagna; s'era tirato su con ogni cura un rucolo per accalappiar i più distratti passerotti romaneschi; e presso la Specola — dove gli astronomi gesuiti andavano disegnando la « Carta del Cielo » in collaborazione, alla pari, con Greenwich — egli s'era fatto costruire un « Kafeehaus », goticizzante, alla moda, per rinfrescarsi, l'estate, sorseggiando limonate, mentre conversava in latino ciceroniano fra gli intimi.

I confini fra il Regno d'Italia e lo Stato Pontificio erano segnati inequivocabilmente da alte mura — fiorite a primavera di violaccicche — che solo i ragazzacci romani più discoli ardivano scalcare, per far prova di bravura, nel recarsi in Vaticano a ricevere manciate di cioccolatini, perché conoscevano il catechismo proprio a campanello.

E se quel confine era qua e là interrotto da qualche maestoso portale stemmato, non vi mancava



NASCE UNA CITTA'

mai — oltre la soglia — una sentinella svizzera con l'alabarda o un gendarme con la pistola a ripetizione. Il punto diplomaticamente controverso, invece, era la deserta Piazza della Zecca — dietro la Basilica — dove una fontana cinquecentesca sgocciolava nell'alto silenzio. Il « casus quaestionis » era non poco arduo: la piazza — appunto come piazza — non poteva non considerarsi parte integrante di Roma, della Terza Roma democratica liberale e sabauda. Ma siccome per recarsi da un punto all'altro del Palazzo era necessario attraversarla — come se fosse rimasta essa ancora l'originario cortile da cui era nata — quella benedetta Piazza della Zecca non poteva venir tolta completamente alla sovrana disposizione del Papa, prigioniero nel suo Palazzo. Così i diplomatici s'accordarono, tacitamente sapientemente, per un condominio: il selciato e la fontana furono tagliati per metà — col pensiero — di sghebo. Di là era territorio pontificio; di qua, Regno d'Italia. E appunto perché il nuovo stato di cose fosse patente ed in-



Le casette e i magazzini di Via Scaccia sono scomparsi

controvertibile, le monete del Regno si fecero coniare nella minuscola settecentesca Zecca dei Papi al di qua di quel tal confine ideale; ed a custodia di questo fu prescelto — invece delle Guardie di Finanze, come voleva il regolamento — un significativo bersagliere.

Accadde, così, una sera, che Leone XIII, attardatosi più del solito nel suo « Kafeehaus » dei Giardini, dov'è tornare d'urgenza a Palazzo, prima che le brume crepuscolari potessero intaccare i suoi ottanta anni. Il cochiere mise al trotto i cavalli della berlina, e il ritorno avvenne, per la mezza piazzetta, in un attimo. Ma non tanto presto, che il bravo bersagliere, dall'altra parte, non avesse il tempo di presentare le armi al Sovrano.

La mattina successiva fu un gran baccano sui giornali. Chi insinuava che il Papa aveva sconfinato; chi sosteneva che il bersagliere non avrebbe dovuto ufficialmente riconoscere il Pontefice.

Ad ogni buon fine, da quella vol-

ta fu collocata una meno simbolica e impegnativa Guardia di Finanza nella garritta della sentinella; e fu scavata una breve galleria sotterranea fra il Palazzo e i Giardini, in modo che i Papi potessero transitare sicuramente inosservati.

E fu, quel tunnel, l'unico lavoro che san Pio X dedicasse ai Giardini. A quei giardini da lui — accorato di nostalgie veneziane e lagunari — pochissimo amati, o niente affatto. Tanto che delle sue passeggiate fra i lecci e le querce secolari, fra le fontane barocche, fra gli aranceti settecenteschi, non altro si ricorda, se non la sua inesorabile melanconia d'ogni tramonto, quando si affacciava a vedere passare il treno di Viterbo; e quegli sbuffi della vaporiera e quel sibilo, sull'imbrunire, erano una stiletta al cuore, cui il Santo non poteva rinunciare.

San Pio X, invece, fece aprire nel suo piccolo Stato — dalla parte opposta ai Giardini: proprio a contatto con la città — una farmacia per i poveri; fece costruire, lì accanto, un casamento per la decorosa abitazione degli impiegati vaticani e una luminosa scuola per i ragazzetti delle vicinanze. E finalmente decise che l'enorme, inutile ormai, scuderia della Guardia Nobile fosse trasformata in tipografia. Così che raccogliendovi, presso la soppressa cinquecentesca Tipografia Vaticana, i fondi della famosissima Poliglotta di « Propaganda Fide » — che sino allora aveva stampato messali e libri di studio, in ogni lingua, nella sede originaria di piazza di Spagna — fece nascere quel potente complesso editoriale che è l'odierna Tipografia Poliglotta Vaticana.

Di Benedetto XV il pontificato fu troppo assorbito e sopraffatto dagli

ne, Pio XI lo volle esprimere in una pergamena, che doveva essere sepolta, ben sotterra, con la prima pietra del rifatto Collegio Etiopico, munificamente costruito, in mezzo a certi orti soleggiati e ariosi, che allora si incuneavano fra la Basilica Vaticana e i Giardini, in una estrema zona di territorio italiano.

Infatti quando quel diploma gli fu recato, perché lo firmasse, Pio XI vi aggiunse, con la sua bella scrittura d'umanista, questa misteriosa sigla: Q. F. F. F. Q. S.

« Quod felix faustum fortunatumque sit »: avrà saputo leggere il prelato, cui venne affidata la pergamena, perché andasse a sotterrarla oltre il confine, in Italia. Ma che cosa era quel « quod »? A che si alludeva? Appunto al passaggio di quegli orti, di quelle remote stradine, di quelle quattro casette — che erano state le « colonie » di papa Leone — dalla sovranità italiana alla riconosciuta e rinforzata sovranità pontificia. Ma di tale restituzione territoriale Pio XI non si apriva con nessuno, oltre ai due fidatissimi — il cardinale Gasparri e l'avvocato Pacelli — che collaboravano con lui alle trattative.

E fu così che la nuova, grandiosa sede del Seminario Romano — che egli aveva voluto far sorgere proprio accanto alla Basilica, in quegli stessi orti dove era il Collegio Etiopico — fu così, si diceva, che il Seminario non si dimostrava mai pronto per accogliere i piccoli ospiti. « Le mura sono ancora un po' umide », replicava il Papa, contro ogni assicurazione di ingegneri e di prelati, che la costruzione era sanissima, perfetta, asciutta come un'isca. Perfino il Cardinal Vicario — l'energico Pompili — volle un giorno collaudare personalmente quei benedetti muri, che — secondo il Papa — minacciavano salnitro.

— Sono asciutte, come la carta assorbente — ripeteva il Porporato.

— Ci sembrano non ancora adatte per un seminario — replicò seccamente Pio XI. Ed era il solleone più ardente.

Poi, una nebbiosa mattina d'inverno, quelle mura, all'improvviso si asciutarono. Ma per diventare la sede del Governatorato del nascente Stato della Città del Vaticano. Spuntava il mattino dell'11 febbraio 1929.

Da quel giorno lo storico territorio che contorna la Tomba di San Pietro fu invaso da un esercito di ingegneri, di operai, di artisti, di artigiani. E nacque una modernissima città, con la sua stazione ferroviaria, la sua Radio, la sua Annona, i suoi telefoni, i suoi garages: tutto quanto insomma è necessario alla vita civile.

Ma Pio XI volle che in modo speciale fossero ricordati coloro che possono dirsi i precursori della Città del Vaticano: i Protomartiri Romani che sul colle sparsero il loro sangue a testimonianza invitta di Cristo Signore. E così il Papa delle Missioni fece venire da ogni parte della terra i fiori più tipici che potessero attecchire sotto il cielo di Roma. Egli volle che attorno alla Tomba del primo Papa — e sarà poi Pio XII a ritrovarla — inalzassero il loro profumo ad ogni primavera i fiori di tutte le terre pagane, perché da tutte le terre dell'antico paganesimo era affluita a Roma quella « ingente moltitudine » di martiri di cui ci attesta lo storico contemporaneo.

Così nacque la Città del Vaticano, dalla piccola fossa dove furono riposte e venerate le ossa incenerite del primo Papa; quella fossa che un altro Papa, Pio XII, riadiderà alla venerazione del mondo cattolico.

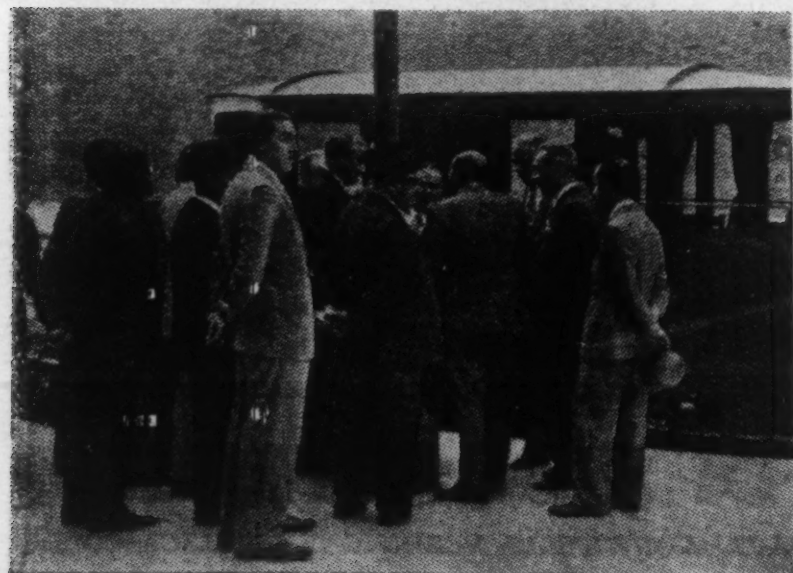
Giulio Cesare BOTTIFANGHI

STATUE

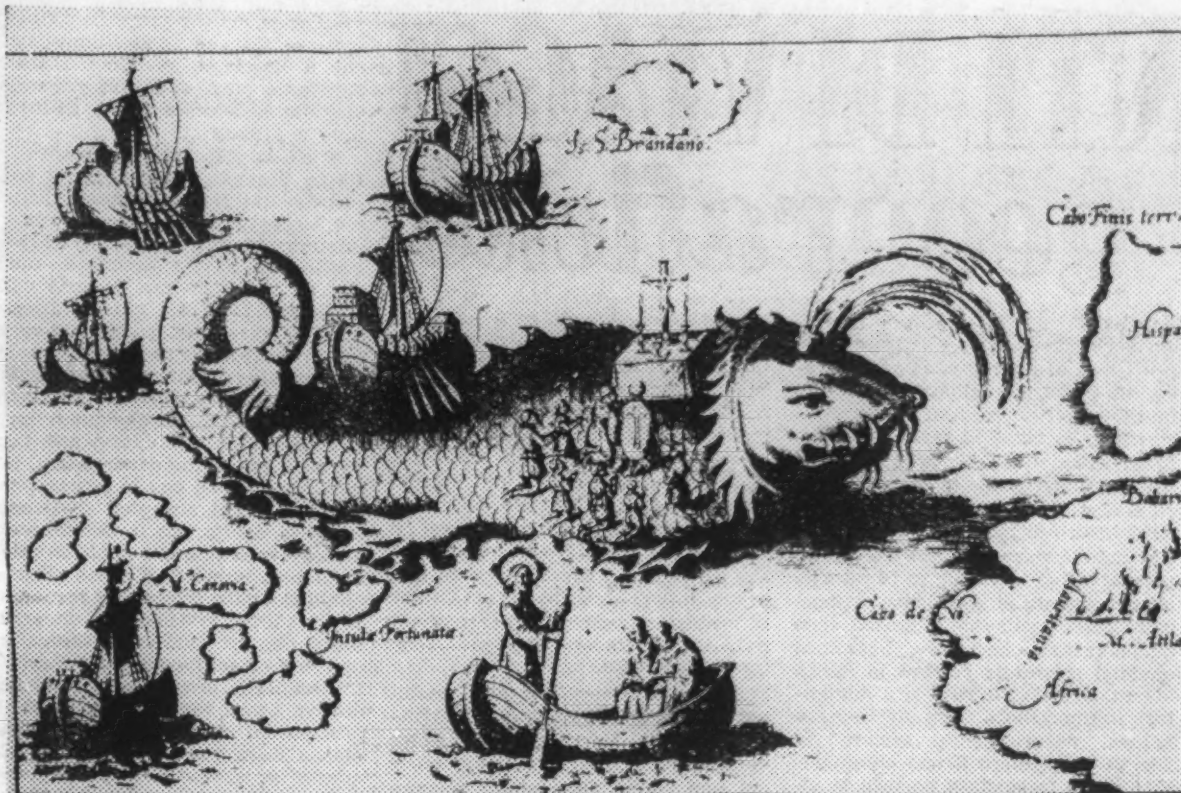
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli Pronto nuovissimo Catalogo generale



Si collauda il raccordo ferroviario italo-vaticano



La celebrazione della Messa sulla balena mandata da Dio alle caravelle di Colombo.

In alto: Una curiosa carta con la S. Messa celebrata sulla balena mandata da Dio alle caravelle di Cristoforo Colombo — A destra: Una carta geografica del 1802 dove appaiono l'Europa mediterranea e l'Africa

L'odierna civiltà ha ragione di compiacersi evidentemente di poter disporre di tanti preziosi ausili forniti dalla scienza e dalla tecnica per « scoprire » alla superficie e negli ipogei e nelle sfere celesti il mondo fisico in cui viviamo e di potere, ad esempio, in pochi minuti, librandosi nell'alto, su un velivolo, cogliere con l'obiettivo il volto compiuto del panorama naturale o costruito dall'uomo che si stende laggiù.

Non si creda, d'altronde, che anche quando non esistevano velivoli, macchine fotografiche teleobiettivi, goniometri, canocchiali e strumenti dalla perfetta misurazione, lo studioso, valendosi soltanto dei suoi sensi, del suo intuito e del suo estro, non riuscisse, ugualmente, a documentare per sé e per gli altri gli aspetti salienti del meraviglioso spettacolo del mondo. E' questa una sensazione che, immancabilmente, provano i visitatori di una singolarissima Mostra organizzata nella Sala del tesoro del Castello Sforzesco milanese.

Una Mostra tutta realizzata a spese della biblioteca dei principi Trivulzio, una delle più nobili famiglie lombarde. Della quale tre coltissimi e sagacissimi fratelli, alla fine del Settecento, sulle orme del Cardinale Federigo, il quale aveva saputo radunare quei tesori bibliografici che commovevano tanto la saputa albagia del manzoniano don Ferrante, si misero anche essi a ricercare ed acquistare e catalogare e far rilegare sontuosamente, libri in ogni parte del mondo civile.

Così, in mezzo secolo di assidue ed appassionante fatiche, l'abate don

Carlo Trivulzio e i fratelli Alessandro e Teodoro riuscirono a mettere insieme un nucleo di biblioteca che, integrato e dilatato dipoi dagli eredi, era arrivato a mettere insieme sino ai nostri giorni trentacinquemila tra manoscritti, incunaboli ed edizioni rare.

Nel 1935 il Comune di Milano, quando quel patrimonio rischiava di andar disperso o di emigrare all'estero, lo acquistò per undici milioni di lire e parve spesa da Nababbo scongiolata. Ma poi, in una ventina di anni, le assidue e dotte esplora-

zioni compiute in quella immensa miniera di carta, hanno documentato che i milanesi, com'è del resto del loro costume, hanno fatto, oltre tutto, un eccellente affare, anche dal punto di vista venale. Chè se si dovesse assegnare un valore mercantile a quei trentacinque mila « pezzi » si arriverebbe agevolmente alla conclusione che oggi essi esprimono un capitale di miliardi di lire.

Ogni tanto dalla miniera si traggono alla luce preziosità di un certo genere, si detergono dalla polvere, si rinfrescano, si lucidano, per così

dire; si collocano in bacheche, scaffali e cavalletti, e si offrono al pubblico e alla erudizione del pubblico.

Così, in questi ultimi anni la gente milanese, che si ritiene generalmente assorta per lo più dalle cure utilitarie e lucrose, ha affollato con grandissimo giubilo la sala predetta, chiamata del tesoro, appunto perchè gli Sforza vi accumulavano oro

argento e pietre preziose, derivando elette soddisfazioni da queste successive Mostre; edizioni antiche di Dante, rilegature, astrologia e ma-

pubblico no. Ed allora è successo questo edificante fatto: che portati a visitare quelle Mostre anche i bambini, che avevano imparato, si capisce, a leggere, essi si interessassero, al punto da render arduo lo strapparli da quella sala, alle cose dantesche, di cui a scuola, avevano sentito parlare, magari con un senso di fastidio e di fatica.

Ora quell'interessamento si è immensamente accresciuto, investendo visitatori di tutte le età e di tutte le categorie sociali, anche le più umili, in virtù di una splendida Mostra

cinque secoli: dal 1200 al 1700, include cioè molti manoscritti e il meglio che, in fatto di viaggi e di cartografia, si stampò ai primordi, appunto, dell'arte della stampa e dell'incisione.

Per esempio c'è la seconda edizione della Geografia di Tolomeo e la prima che sia accompagnata da carte geografiche, ventisette in tutto. Le carte naturalmente recano intorno all'intrico delle linee e delle lettere, profili di figure umane che soffiano ed esprimono, nelle loro varie direzioni, i venti, con una precisione ammirevole. Ventiquattro, in tutto il mondo, sono le copie di questo libro, e otto in Italia.

Stupende le carte nautiche che si facevano sempre in doppio esemplare: una destinata alla plancia, in solida pergamena e a cui il nocchiero si ispirava, e una da tenersi in archivio e che il navigatore si riguardava con sommo diletto a viaggio compiuto, come per riviverlo in tranquillità, senza temenza di naufragio e di pirateria. La più antica carta geografica sul Giappone che si sia avuta in Europa ha una singolare storia; ed è storia milanese. Capita, dunque, a Milano proveniente da Venezia, e vi fa tappa, una ambasceria giapponese diretta a rendere omaggio al Papa nella città eterna. Il milanese Urbano Monti « cosmografo » si mette a fianco degli ambasciatori e con tanta sagacia li interroga da mettere insieme elementi positivi che gli valgono appunto per tracciare quella carta.

Ancora nel quindicesimo secolo si riteneva che il globo terrestre fosse una immensa sequenza di isole. Ed ecco, nel 1528, uscire a Venezia

(Continua a pag. 4)

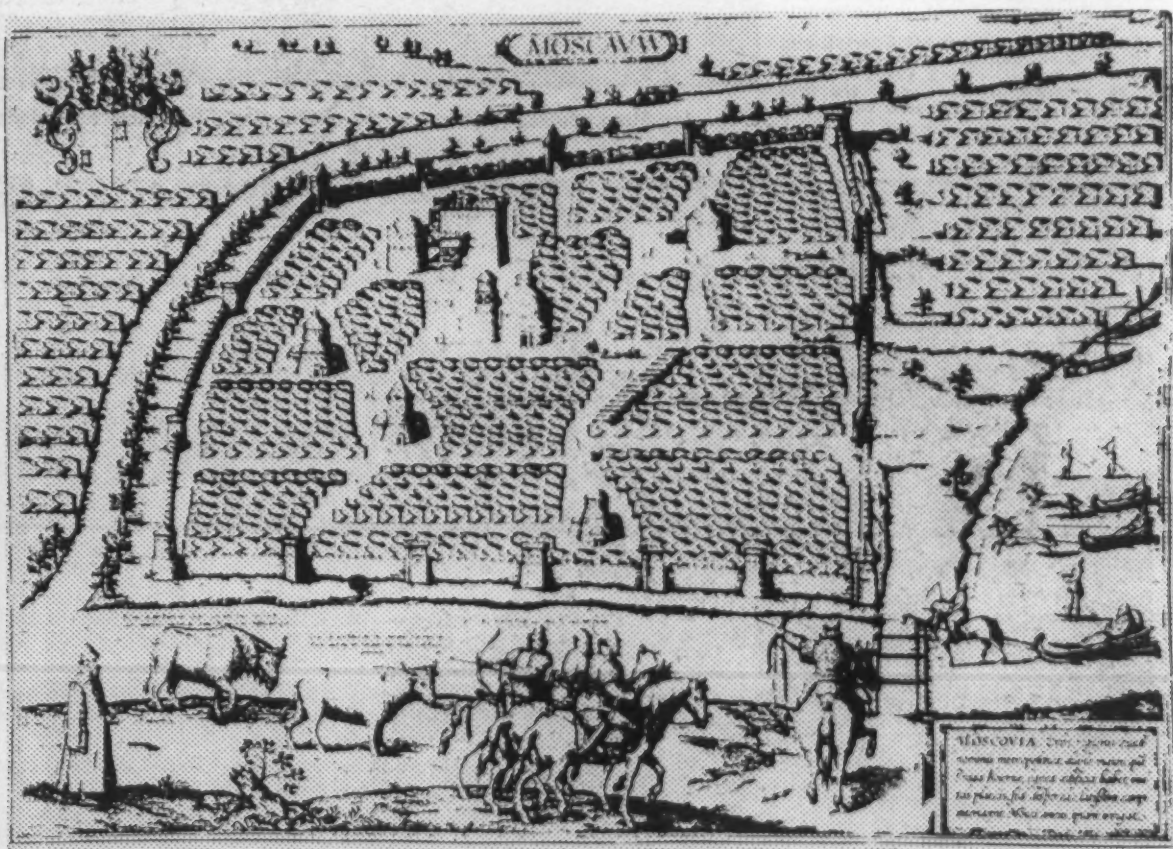
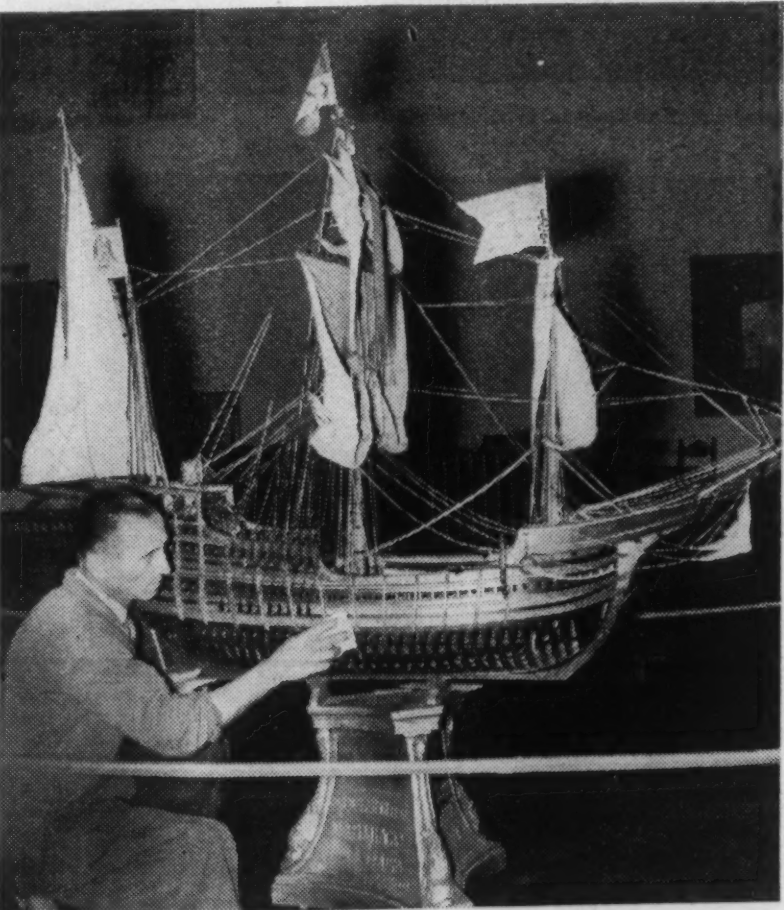
RACCONTI DI VIAGGI e carte geografiche

gia, libro francese illustrato, libro veneziano illustrato, storia del costume, il libro ebraico, la bibliografia savonaroliana, e, per due volte, i codici miniati.

La singolarità di queste Mostre, nella quale ravvisi quello spirito pratico tipicamente ambrosiano che giova sempre, consiste in ciò: ogni cosa esposta è accompagnata da un cartiglio di amplissima didascalia, nella quale si spiegano, si illustrano, si chiariscono informazioni che il dotto professionista ha il dovere di sapere, o di fingere di sapere; ma il

di carte geografiche e di libri di viaggi attestanti, come dicevamo in principio che anche i nostri antichissimi avi seppero meravigliosamente fissare sulla pergamena, sul rame, sulla carta, le immagini più prestigiose del nostro pianeta e della sua popolazione animale e vegetale.

La Mostra è stata ideata in concomitanza con quella su Marco Polo organizzata a Venezia e con quella su Amerigo Vespucci, organizzata a Firenze, e le completa opportunamente. Essa abbraccia documenti di



A sinistra: Ricostruzione della « Santa Maria » di Cristoforo Colombo — In alto: Una carta del 1599 di Mosca.

(Continuazione della terza pagina)

un « Isolaro » di Benedetto Bordone, abbondantemente nutrito di fantasia, tanto che, tra l'altro, è designata la « isola delle femmine », che nei mari asiatici si riteneva abitata soltanto dal sesso gentile.

Superlativamente fantasiosi due manoscritti. Uno del dodicesimo secolo in caratteri carolingi è una vita di San Brandano, l'abate asceta di Clonfert, vissuto al primo fiorire dell'Irlanda cristiana (morì nel 578); il quale, secondo una leggenda molto diffusa, imbarcatosi su un piccolo naviglio insieme a diciassette compagni alla ricerca della Terra di ripromissione dei Santi o terra promessa riuscì a trovarla. I cartografi medievali, accogliendo la leggenda fecero a gara nel segnare nei più diversi punti degli oceani per cui i primi e più audaci navigatori del quattrocento reiteratamente mossero alla scoperta della « Insulae Sancti Brandani ».

L'altro manoscritto, in scrittura minuscola francese, descrive il famoso viaggio di Giovanni Mandeville, medico di Liegi: un viaggio per tre quarti fantastico e per un quarto veramente compiuto che ebbe, comunque, una grande diffusione nel Medioevo.

Sul famoso prete Gianni c'è un opuscolo di superlativa curiosità. Esso, riporta il racconto del celebre

RACCONTI DI VIAGGI e carte geografiche

cronista Ottone da Frosinga, che ispirò per tre secoli i poeti di Francia e d'Italia, fino all'Ariosto, e spinse tanti viaggiatori alla ricerca del suo regno e suscitò la più popolare e diffusa delle leggende geografiche occidentali. Un regno che, fino al secolo quattordicesimo, venne ubicato dalla fantasia in Asia e, successivamente, in Etiopia, dopo le tante delusioni provate dagli esploratori.

I frequenti viaggi in Terra santa, compiuti dal quattordicesimo secolo in poi, suggerivano sempre ai ritornanti di scriverne, come farebbe, oggi, un « inviato speciale ». La Mostra aduna parecchie di queste relazioni manoscritte, sovente accompagnate da disegni di città, deliziosi per i voli della libera fantasia.

Dopo la scoperta di Colombo, furono in tanti a sbizzarrirsi a de-

scriverla lavorando, si capisce, soprattutto, di immaginazione. Ed ecco, tra i tanti libri illustrati, uno del mantovano Filopono dal titolo: « Descrizione di tutta la terra », dedicato al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga; nel quale si dà per certo (e si illustra quella « certezza », con un delizioso disegno) che gli scopritori del nuovo mondo, un bel giorno piazzarono le caravelle tutto intorno ad una balena di smisurate proporzioni e su quella approdarono e su quella eressero un altare, dinanzi al quale il sacerdote celebrò la Santa Messa, avendo dietro a sé i navigatori inginocchiati. Una docilissima balena, naturalmente, inviata da Dio per esprimere il suo compiacimento che fosse stata portata la civiltà in quelle terre selvagge.

Di importanza fondamentale per tanti aspetti è nella Mostra un li-

bro di Pietro Martire d'Anghiera che nacque in Arona nel 1455, che fu, giovanissimo, al servizio di Ascanio Sforza, e conobbe personalmente Cristoforo Colombo a Barcellona, quando, nell'aprile del 1493, gli furono tributate le più solenni onoranze. Pietro Martire reiteratamente « intervistò », come oggi si direbbe, il navigatore che egli chiamava « il ligure ». E con ciò si ha una prova di più — contro le fantastiche affermazioni anche di recente divulgate in più Paesi d'Europa — che ligure non fosse.

Interessantissimo un libro stampato a Roma, nel 1510, dal bolognese Lodovico Varthema che molto viaggiò nella « Arabia deserta », e dei suoi viaggi fece lunghe relazioni, dedicandole ad Agnesina Colonna, madre della celebre poetessa Vittoria. Il suo « Itinerario » ebbe

gran voga nel Cinquecento e fu tradotto in tutte le lingue. Singolare è che il Varthema, avendo visitato in Egitto la città di Bisinagar scrive che « in bellezza e sito è molto simile a Milano ».

E c'è la « Historis naturalis », di Plinio Secondo, una specie di enciclopedia naturalistica assai diffusa nel Medioevo, contenente accenni a numerosi nomi geografici tra i quali quello della « Isole fortunate » nome che fu poi dato alle Canarie nella bolla pontificia del 1344 relativa a quella scoperta. In questa sua opera Plinio suppone che l'Atlantico sia un braccio di mare ristretto, tra l'Europa occidentale e l'Estremo Oriente e quindi sia agevole e breve la navigazione, dall'Iberia alla Cina per la via di Ponente. Opera ben nota al Colombo che la postillò.

La Mostra accoglie d'altronde tutte le opere che il Colombo conobbe e commentò; e di cui si valse. E c'è un opuscolo nel quale si narra che il Colombo avendo « agevolmente », predetto, valendosi di un calendario, che nel 1504 ci sarebbe stata una eclisse di luna sui territori da lui scoperti, precisò che la eclisse doveva essere considerata come un gastigo del cielo contro la disobbedienza delle genti selvagge. E con questo si acquistò dipoi anche la fama di taumaturgo, perché l'eclisse, naturalmente, si verificò.

CARLO CESARI

Oltre la scuola meglio della scuola

L'essersi trovati, sia pure molto sporadicamente, vicini alle 700 giovani che da 150 città d'Italia sono venute a Roma per il Congresso della Gioventù Studentesca Femminile di Azione Cattolica, è stato un bagno di ottimismo, una vacanza dello spirito.

Dalle note dell'Ave Maria sarda (sempre così amano distinguersi questi bravi isolani che vengono in Continente) a quelle della Valsugana (altro distintivo del fantastico e affascinante Trentino), dal coro del « Nabucco » accompagnato dall'ondeggiare di teste birichine che ha mandato in visibilo alcuni americani ospiti della Domus Pacis, ai civettuoli cappellini che indicavano ciascuno in maniera diversa le diverse provenienze delle congressiste, tutto ha contribuito a creare un tono, una atmosfera, insieme ancora ai diversi e ugualmente interessanti accenti, e a tutta la fresca, spontanea, esuberante allegria di queste giovani che ci hanno fatto meditare profondamente sulla bellezza della vita quando essa sia ripiena di Dio e di Dio sia la testimonianza.

Eppure questo aspetto diremmo così esteriore, folkloristico, è stato semplicemente la cornice in cui si è racchiuso il quadro del Congresso: quadro nato non per fulgurazione del momento, ma frutto di tutto un lavoro di riflessione e di meditazione.

Ma prima di accennare ai lavori è bene dare un'idea del Movimento della Gioventù Studentesca femminile. Il recente è appena il suo secondo Congresso, poiché esso è nato appena cinque anni fa a Firenze. Ed è giustificato il motivo di aver creato appunto un Movimento che, sia pure nella più grande famiglia della Gioventù Femminile, avesse sue caratteristiche peculiari e ambiti particolari. E' esso un movimento cattolico di studenti per studenti, costituito da giovani delle classi medie impegnate per l'animazione cristiana della scuola e mira ad individuare, interpretare, risolvere i problemi studenteschi.

Quello che la Gioventù Studentesca ha fatto sempre suo e che in parte ha sviluppato nel recente Congresso, è che la vocazione allo studio è una vocazione alla ricerca e alla testimonianza della verità, che la professione è la risposta alla vocazione sociale di ogni giovane, che la donna ha una particolare funzione sociale nella scuola e nella professione.

Volendo ora dare una valutazione complessiva del Congresso, anche a prescindere dagli stessi risultati che del resto non saranno mai controllati completamente, sarà bene dire senz'altro che questo ha rappresentato indubbiamente uno sforzo.

I temi stessi che sono stati portati alla considerazione di queste giovani speranze, erano altisonanti, sì, ma avevano dietro di sé un'ansia di dare due, tre idee propulsive e che muovessero veramente gli animi.

Quello che di nuovo abbiamo notato è stato appunto il tentativo di uscire dall'« hortus conclusus » dell'esperienza scolastica per inserire la scuola quale essa è, ruota preziosissima in tutto lo ingranaggio sociale e nazionale.

La scuola come società dalla dimensione della classe all'istituto, alla istituzione nazionale nel quadro della società

italiana ha toccato senza dubbio un punto molto importante; contribuire, cioè, a superare la vecchia concezione della scuola come una macchina dove si sfornano numeri, date e cognizioni.

La scuola sono gli studenti, e gli studenti sono uomini, che partecipano della società, e la società finalmente siamo tutti noi.

Quindi dappertutto c'è l'uomo: con la sua autonomia, con la sua virtuale possibilità di sviluppo. Ed è questo sviluppo di ciascuno di noi che mette in moto le linee storiche della società in senso dinamico e di progresso. E così viene a rompersi anche la barriera che costringe la scuola in un isolamento, separata dal resto dei problemi. Accanto a tutte le

altre soluzioni è necessario soprattutto una riforma del costume personale. La G. S. guarda soprattutto al valore umano di ciascuno e insegna a prendere coscienza della propria vocazione personale di studenti, a capire cosa dobbiamo dare alla società come studenti.

Si darà così il proprio contributo alla società realizzandosi oggi nel modo migliore nello stadio attuale di vita, scoprendo altresì la vocazione di domani. Altro insegnamento essenziale del Congresso è emerso dall'altra relazione: « Inserimento di una animazione cristiana nella scuola nella prospettiva della società nazionale di oggi ». Notato come la scuola sia oggi espressione degli attuali squilibri della società italiana e puntualizzato questo squilibrio in un mancato sviluppo economico, sociale, politico, si è anche individuato il metodo di lavoro con cui impegnarci nell'immettere una animazione cristiana nella società italiana costituito « dall'individuazione dell'obiettivo dello sviluppo economico, sociale-politico-culturale » come obiettivo che esprima altresì la speranza cristiana: la speranza economica, la speranza sociale, la speranza politica, la speranza culturale.

E' necessario fare un cenno sul lavoro delle dieci Commissioni che hanno costituito il momento più interessante del Congresso.

Erano, queste, emanazioni del tema centrale e andavano dallo studio della giovane studentessa di fronte alla realtà della scuola come società, ai giornali studenteschi di classe e di istituto come articolazione sociale della vita della scuola, ai problemi di convivenza nella unità della classe e dell'istituto (professori e alunni). Momento importante — dicevamo — perché più viva e più efficace è stata la fotografia dell'attuale mondo scolastico fatta dalle stesse giovani che con schiettezza accusavano errori, manifestavano difficoltà e chiedevano di rettifiche.

Volentieri abbiamo tralasciato tutta quella parte cronachistica per motivi di spazio. Non possiamo però non ricordare la prima suggestiva serata che il dr. Vittorio Bellucci ci ha regalato con quel suo lavoro: « Una famiglia di artisti »; sereno pellegrinaggio nelle Chiese fiorentine, e nelle silenti montagne toscane per ammirare, accompagnati dalla nitida musica di Vivaldi, i capolavori di Luca, Andrea, Giovanni Della Robbia. E l'arte del Quattrocento ci ha parlato di Maria. La sua figura è venuta fuori insensibilmente, da un « excursus » artistico, e ci è sembrata tanto dolce, tanto umana, così come è scolpita dai Della Robbia.

Non volevamo espressamente parlare di Maria, ma essa ci è stata continuamente presente quella sera, e ciò felicemente per un Congresso della Gioventù Studentesca di Azione Cattolica!

ANTONIO FARRACE



L'on. Jervolino, Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione inaugura il Congresso in Campidoglio



Una delegata parla alle sue compagne sulle esperienze di apostolato scolastico



L'omaggio della Gioventù Studentesca al Milite Ignoto

L'intesa che Italia e Jugoslavia hanno raggiunto sullo statuto del Territorio Libero di Trieste è un fatto positivo che non si può non accogliere con commozione profonda. Col passaggio della zona A all'Amministrazione italiana, la bandiera della patria torna nella città di San Giusto dopo quasi dieci anni di vicende sempre drammatiche, talvolta tragiche. Mentre scriviamo i testi dell'accordo sono conosciuti solo parzialmente. Per quel tanto che se ne sa si può dire che lo statuto del TLT non muta; ma che la posizione dell'Italia viene ad essere identica a quella della Jugoslavia. E' noto che il TLT è diviso in due zone. La zona B, da anni, è soggetta alla occupazione e all'amministrazione jugoslava; quella A è occupata e amministrata dagli anglo-americani. Questo stato di cose che avrebbe dovuto essere provvisorio divenne invece permanente per l'impossibilità pratica di applicare le clausole del trattato di pace che avrebbero dovuto dare un assetto stabile e definitivo al Territorio libero. Ma in questa situazione la Jugoslavia era favorita perché presente nella zona B; mentre a Trieste, città che ha confermato in questi anni la sua italianità, sedeva il governo militare anglo-americano. Un anno fa, con la dichiarazione dell'8 ottobre 1953, i Governi di Londra e di Washington si dissero pronti a cedere all'Italia l'amministrazione della zona A. La Jugoslavia si oppose: dopo trattative assai difficili condotte con la mediazione anglo-americana, l'atteggiamento della Jugoslavia è cambiato e tutta la zona A tranne pochi chilometri quadrati (no-

L'ACCORDO PER TRIESTE

ve, a quanto sembra) passa sotto l'amministrazione italiana. Forze militari italiane si preparano a rientrare a Trieste.

Un altro particolare importante dell'impegno italo-jugoslavo riguarda i diritti delle minoranze che dovranno essere tutelati nella zona B come nella zona A: quindi c'è la fondata speranza, e secondo la lettera dell'accordo più che la speranza, che le condizioni degli italiani nella zona B miglioreranno molto sensibilmente. Nel prossimo numero potremo fare, se sarà il caso, un esame più analitico dei testi dell'impegno. Fin d'ora però si possono fare alcuni rilievi fondamentali. Il primo è questo: l'assunzione da parte dell'Italia dell'amministrazione della zona A non muta lo statuto giuridico dell'intero TLT quale fu stabilito dal trattato di pace. Un cambiamento del genere, infatti, avrebbe richiesto un trattato internazionale firmato da tutte le Potenze che sottoscrissero il trattato di pace, quindi anche dalla Unione dei Sovieti.

Il secondo rilievo dipende direttamente dal primo: con l'impegno siglato a Londra il 5

ottobre, l'Italia non rinuncia alle sue rivendicazioni; la stessa cosa deve dirsi per la Jugoslavia. L'evoluzione ulteriore della vicenda del TLT è legata alle relazioni tra Roma e Belgrado. Dalla buona volontà dei due Governi e dall'intelligenza delle opinioni pubbliche italiana e jugoslava dipenderà l'avvenire dei rapporti tra i due Paesi sia nel campo politico, sia in quello economico. Non è infatti un mistero per nessuno che in questi campi una migliore intesa sarebbe vantaggiosa ad entrambi gli Stati e alla causa della pace.

Queste ragioni dimostrano che l'accordo italo-jugoslavo per Trieste, se non va accolto con entusiasmi deliranti — anche perché legato alla dura sorte di un Paese vinto — deve considerarsi un fatto positivo e suscettibile di ampi sviluppi. Allo stato delle cose non era possibile ottenere di più e chi sostiene il contrario, oltre ad aver corta la memoria o non ha senso politico o è in malafede.

Quando i comunisti parlano di baratto e di spartizione essi hanno corta memoria: di-

menticano infatti di aver offerto a suo tempo Gorizia in cambio di una Trieste gravata da pesanti ipoteche politiche, col sottinteso che l'apparente italianità di Trieste sarebbe stata «compensata» dalla solidarietà comunista che allora regnava tra il PCI e il regime jugoslavo. Del resto non è un mistero per nessuno che l'Unione Sovietica già dieci anni or sono aveva fissato il confine italiano all'Isonzo e forse, anche più indietro dell'Isonzo. Oggi i seguaci del deputato Togliatti fanno i patrioti e si servono del nome di Trieste per i loro scopi di politica interna.

Altrettanto deve dirsi per l'atteggiamento dell'estrema destra. I dirigenti della cosiddetta opposizione nazionale dimenticano in quale condizione si formò il TLT e per quali motivi; un anno fa applaudivano ad una soluzione provvisoria, peggiore di quella odierna, perché prescindeva del tutto dalla sorte degli italiani nella zona B. Oggi condannano la spartizione e parlano di «rinuncia». Evidentemente anche per questi oppositori prevalgono motivi di carattere interno; il che, per la verità non sembra molto «nazionale». Per tutta questa gente Trieste sarebbe solo un pretesto? L'accordo va accolto, dunque, senza esplosioni di entusiasmo che sarebbero ingiustificate e, in certo senso, potrebbero pregiudicare gli sviluppi futuri della vicenda; ma è giusto considerarlo con soddisfazione commossa. La bandiera italiana torna con pieno diritto sulla torre di San Giusto.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Se c'è un paese in cui la divisione tra Chiesa e Stato c'è, ed è radicale, esso è gli Stati Uniti. Eppure, l'esigenza di una cooperazione ogni tanto vi salta fuori, persino dal terreno del protestantesimo più fieramente avverso alla collaborazione tra Stato e Chiesa.

Di recente, per esempio, si è dibattuto, a un forum dell'Università di Columbia, a New York, il problema del compito della religione nell'insegnamento pubblico. Tra gli oratori più cospicui, presentatisi al dibattito, sono annoverati Henry P. van Dusen, Presidente dell'Union Theological Seminary (protestante) e il dr. John K. Norton, Presidente del Teachers' College della Columbia.

Van Dusen ha perorato la intensificazione dell'insegnamento religioso nelle scuole, affermando che la conoscenza della religione è indispensabile all'uomo colto. Essa può avere un posto legittimo nei programmi scolastici, a condizione che sia insegnata con obiettività e competenza, senza coazioni. Vi sono numerose ragioni — ha detto l'oratore — perché la religione sia una delle branche dello insegnamento: e prima di tutte è che essa «è una delle forze più generali, persistenti e potenti nell'opera della umanità, oggi come ieri». Insomma, l'istruzione deve riconoscere la religione, senza di che la mancanza di tale istruzione farebbe, parzialmente, degli illetterati.

Anche Norton ha sostenuto il dovere delle scuole pubbliche di impartire un insegnamento religioso «e d'impregnare tutto il programma scolastico dei più alti valori morali e spirituali».

In complesso, gli oratori han sostenuto che, pur evitando conflitti di «confessioni» (facili in un Paese di 300 «denominazioni» religiose come gli Stati Uniti) si debba assolutamente evitare una cultura ignorante in fatto di religione.

I RELIGIOSI AUMENTANO

Gli Ordini religiosi e le Congregazioni religiose maschili han visto aumentare il numero dei loro membri del 14 per cento dalla fine della ultima guerra a oggi. I monaci e i frati sono complessivamente 270.000. L'aumento è stato rapido e quasi generale, tanto da non sembrare che, nel complesso, tra i religiosi ci sia scarsità di vocazioni maschili.

Dei 270.000 membri circa 113 mila sono preti: 58.150 in Europa; 23.382 nell'America settentrionale; 13.741 nella America Latina; 7.892 in Africa; 7.737 in Asia; 1.826 in Oceania.

I Paesi che hanno maggior

numero di religiosi sacerdoti sono: gli Stati Uniti, con 18.178; l'Italia, con 14.917; la Spagna, con 7.445; la Francia, con 6.431, ecc.

In proporzione, la comunità che novera il maggior aumento è quella degli Agostiniani Recolletti, con 56,9 per cento; quella che novera la diminuzione maggiore è la comunità degli Assunzionisti. Delle 50 comunità che hanno più di mille membri, 45 mostrano un aumento postbellico e 11 di esse mostrano un aumento di più che il 25 per cento.

Gli Ordini più numerosi sono: 1) Gesuiti, con 32.008 membri nel 1954, con aumento del 18,5 per cento negli ultimi nove anni; 2) Francescani, con 25.438 membri, con aumento del 10 per cento; 3) Salesiani, con 17.356 membri, con aumento del 24 per cento. Seguono per ordine de-

MOTIVI

crecente i Fratelli Cristiani, i Cappuccini, i Benedettini, i Domenicani, ecc.

Se si considera che tale rigoglioso sviluppo si opera mentre urge la più furibonda lotta antireligiosa, si capisce la potenza di vitalità degli Ordini religiosi e, con essi, della Chiesa tutta.

LE SACRE SCRITTURE

Sul Catholic Digest, si è studiato il problema della diffusione delle Sacre Scritture in America; e ne sono venute fuori cifre e considerazioni interessanti.

La distribuzione della Bibbia negli Stati Uniti aumenta ogni anno. Si son vendute 3 milioni di copie l'anno passato. Si sono vendute 200 milioni di copie dall'inizio della Nazione.

Insomma, il Vangelo e il Vecchio Testamento restano i libri più venduti tra gli americani. Restano i più letti, come era nel secolo scorso.

Intanto, da una inchiesta fatta, appare che l'83 per cento dei cittadini (e cioè più di 86 milioni) ritiene la Bibbia come la parola rivelata di Dio; solo il 10 per cento (e cioè circa 10 milioni) ritiene che la Bibbia sia un'opera letteraria. Ciò vuol dire che tutti gli attacchi dei critici razionalisti e agnostici contro la Bibbia non hanno ottenuto che poco o punto risultato. Non si va contro la ragione, contro la natura... quasi tutti gli americani, e cioè il 99 per cento, credono nell'esistenza di Dio; e quattro su cinque vedono che la

Bibbia ne riveli la parola sacra.

Tale fede è mantenuta dai cristiani d'ogni confessione, pur con maggioranza dei cattolici (l'88 per cento contro l'85 per cento dei protestanti). Tra gli ebrei, solo il 45 per cento seguita a credere nella divina derivazione della Bibbia. I credenti sono più in campagna che in città.

Le scuole, come sono ora congregate, specie nel grado universitario, favoriscono la miscredenza, purtroppo.

Almeno il 35 per cento degli americani leggono la Bibbia una volta la settimana; il 12 per cento la leggono ogni giorno. Quelli che la leggono meno sono gli ebrei: essi che rappresentavano per antonomasia la religione del Libro (Bibbia). Vengono poi i Cattolici e i Protestanti. E' da notare che i Cattolici, se non leggono, ascoltano la lettura della Bibbia durante la santa Messa... E non è poco.

SAN TOMMASO MORO

San Tommaso Moro, che, ministro fedele del re d'Inghilterra, morì per la fedeltà al Papa, era un capo di famiglia accorto e savio quanto abile e prudente servitore dello Stato.

Racconta Francis Nally che il Moro sapeva condurre la vita della famiglia con un amore e una sapienza che sbalordirono Erasmo. Prima del pranzo, convocava moglie e figli e leggeva loro un brano delle Sacre Scritture, suscitando attorno ad esso una discussione, che si prolungava per tutto il pasto.

«Il Moro portava a tavola il frutto della sua vita spirituale. Si alzava a buon'ora al mattino e spendeva le prime ore in preghiera, meditazione e studio. Ogni giorno recitava i Salmi Penitenziali e le Litanie dei Santi, aggiungendo altre preghiere, che concludeva con la santa Messa, da lui sempre servita. Dalla gioventù alla morte, indossò sempre un cilicio, e soleva flagellarsi».

Questa condotta familiare e privata fa capire facilmente la sua azione politica. Una volta il re volle offrirgli una lauta pensione; Moro la rifiutò, perché era capo d'una corporazione di mercanti, i cui interessi doveva difendere dinanzi al re. Sentiva l'incompatibilità delle cariche, prima che esistesse alcuna legge in merito.

Quando Enrico VIII tirò fuori teologia ed esegesi per farsi Capo della Chiesa, Moro si rifiutò e, condannato a morte, con tutto rispetto e con tutta franchezza gli disse qual'era la verità: «Tu, o Re, mi condanni a morte, perché non ho approvato il tuo nuovo matrimonio».

Un matrimonio che era un concubinato.



Il benemerito Touring Club Italiano, che ha al suo attivo una lunga attività di propaganda per far conoscere l'Italia agli italiani e agli stranieri, ha voluto celebrare il suo sessantesimo di vita con un riuscitissimo convegno tenutosi a Milano



Mentre era in navigazione sulla nave «General Maurice Rose» diretta in America, il bambino David Lee Oliver è stato colpito dalla poliomielite. Richiesti aiuti attraverso la Radio, un elicottero è accorso per prelevare e condurlo all'ospedale di Shaftesburg onde permettergli la respirazione attraverso il polmone di acciaio



Nella Cina comunista hanno avuto luogo le votazioni per l'approvazione della Costituzione. A votare sono stati costretti anche i monaci del Tibet e, naturalmente, perfino il Dalai Lama. E' inutile dire che, anche in questo caso, come in tutte le votazioni organizzate dai comunisti, il consenso è stato «plebiscitario» compreso quello della divinità

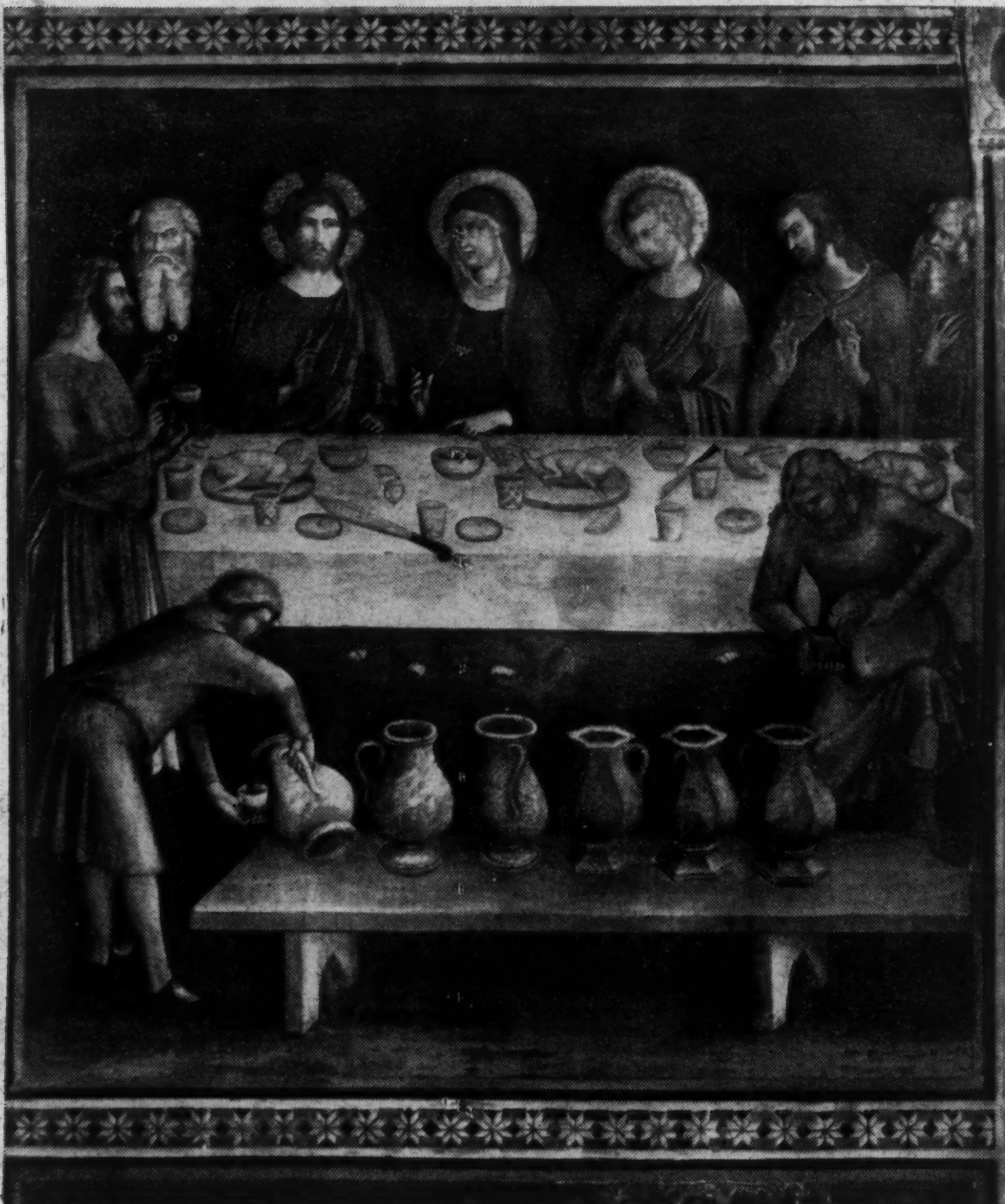
**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



L'ora del desinare di una famigliola di operai: è un'ora di serenità e di pace domestica

SANTITA' DELLA FAMIGLIA ATTORNO ALLA MENSA

ALLE « FIERE ARETINE » DI QUEST'ANNO
E' TENUTA LA PRIMA MOSTRA DELLA
VOLA ITALIANA; NELLA SEZIONE STORICA
E' PALESE LA TRADIZIONE SACRA
MENSA CHE DAL VANGELO A S. FRANCESCO
E' ASSURTA AI PIU' ALTI VALORI SPIRITUALI



Il Berna (San Gimignano, Chiesa Collegiale) nelle Nozze di Cana ritrae minutamente l'apparecchiatura della tavola e il trasformarsi nelle caraffe dell'acqua in vino. In un banchetto nuziale, il primo miracolo.

LA MENSA quotidiana costituisce l'istituzione familiare la più intima, cordiale, consolante che esista. La mensa familiare è sacra. Le famiglie cristiane, prima di sedersi a mensa, si fanno il segno della Croce e ringraziano il Signore; né si alzano da tavola senza ripetere un ringraziamento.

La mensa riunisce almeno due volte al giorno attorno ad una tavola imbandita tutti i membri di una stessa famiglia. Il padre, la madre possono scambiarsi serenamente qualche parola, osservare uno ad uno, con orgoglio, i figli, ascoltarne le confidenze. Guai a quelle famiglie che permettono un orario discontinuo dei pasti; che non attendono il ritorno del padre a casa per sedersi a mensa; che indulgono ai ritardi dei ragazzi, alle assenze appena giustificate con una frettolosa telefonata! Si deve assolutamente conservare quest'ora « patriarcale » della mensa in comune che, compatibilmente con i massacranti orari degli uffici e delle scuole, permetta a tutti i membri di una stessa famiglia di riunirsi attorno alla tavola imbandita, per poter gustare questi pacati, squisiti, intensi momenti di intimità familiare.

E sia la mensa, benedetta dal Signore, curata dalla madre di famiglia, anche se con qualche sacrificio; sia la tovaglia sempre linda e le stoviglie e i vetri soletti con gusto, anche se a poco prezzo. Anche la più modesta delle mense può essere gradevole e ordinata e linda; non occorre affatto possedere tele di Flandra, cristallerie di Murano e porcellane francesi o inglesi, argenterie e fiori rari perché una mensa riesca gradevole allo sguardo. Anche se i pasti d'oggi, in molte famiglie, sono ridotti all'essenziale, con molte rinunce rispetto all'anteguerra, ciò non giustifica la trascuratezza dell'apparecchio.

Queste considerazioni sono venute spontanee ai visitatori della I Mostra della Tavola, che si è tenuta questo anno in Arezzo, nell'arena delle « Fiere aretine ».

E' stata una mostra interessante, che si ripeterà nell'anno venturo, perfezionata ed ingrandita. Si è voluto rendere un alto omaggio particolarmente alla mensa quotidiana familiare, alla tavola apparecchiata di tutti i giorni, più che a quella delle grandi occasioni, della Pasqua, del Natale, degli onomastici e dei compleanni. Sono state e-

sposte perciò molte tavole apparecchiate con semplicità e — quasi sempre — con buon gusto, con vetri di Empoli e piattelle artigiane e tovaglie colorate. Alcune altre tavole erano più pretenziose e non sempre intonate; altre presentavano esempi di colazioni e di merende e di spuntini. Nel prossimo anno gli organizzatori già pensano a dare alcuni temi specifici agli espositori: la tavola per il bambino, la tavola per i ristoranti e per gli alberghi, fiori e porta-fiori per la tavola.

Ma il successo più vivo della Mostra aretina è stato quello della sezione storica dove, con alcuni pezzi rari forniti da musei e da collezionisti privati, con grandi riproduzioni fotografiche, si è sinteticamente ricostruita la mensa nei secoli.

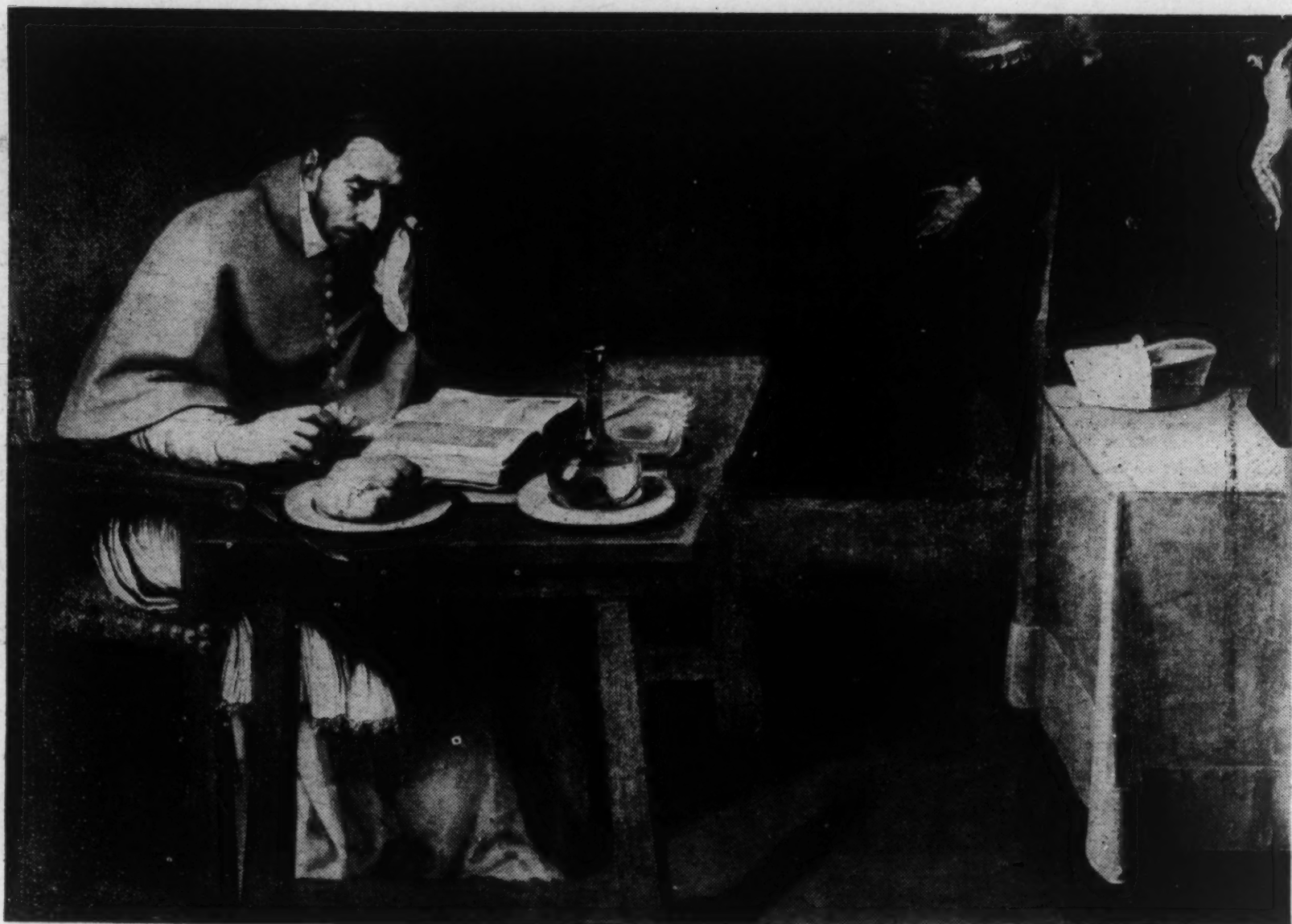
La sezione è dominata da un gran-



Il Vescovo di Passau serve i poveri riuniti attorno alla sua mensa.

A' GLIA
NO

ST'ANNO SI
DELLA TA-
E STORICA
CRA DELLA
FRANCESCO
SPIRITUALI



La Cena di San Carlo Borromeo (D. Cresspi, Chiesa della Passione, Milano): pane, acqua e il Vangelo costituivano la mensa del Santo Cardinale che pure ebbe la forza di visitare più volte tutto il vasto territorio della sua diocesi e stabilirvi un'indelebile impronta della sua spiritualità

de quadro del Vasari, aretino, di recente restaurato e ceduto, in questa occasione, alla Mostra. Il Vasari dipinse la vasta composizione nel 1548; aveva trentasette anni. Fu don Giovanni Benedetto da Mantova, abate di Santa Flora e Lucilla, monastero de' monaci Cassinesi, che pregò l'amico pittore di fargli per «un loro refettorio un Cenacolo, o altra cosa simile; onde — scrive il pittore, — risolutomi a compiacergli, andai pensando di farvi alcuna cosa fuor dell'uso comune, e così mi risolvi, insieme a quel buon padre, a farvi le nozze della reina Ester con il re Assuero». E il convito di Assuero, secondo il racconto biblico; un convito che durò centottanta giorni, offerto a tutti i principi e ministri del potentissimo re, e ai prefetti delle sue centoventisette provincie. Compiti i giorni di quel banchetto, per sette giorni venne invitato il popolo che si trovava in Susa. Il Vasari pose in questa sua composizione «serventi, paggi, scudieri, soldati della guardia, bottiglieria, credenza, musici ed un nano ed ogni altra cosa che a reale e magnifico convito è richiesta. Vi si vede, fra gli altri, lo scalco condurre le vivande in tavola, accompagnato da buon numero di paggi vestiti a livrea ed altri scudieri e serventi. Il re Assuero, stando a mensa come re altero e innamorato, sta tutto appoggiato sopra il braccio sinistro, che porge una tazza di vino alla reina». Il Vasari compose il quadro in quarantadue giorni e ne ebbe centoventi scudi. Egli, raffigurando il ripudio della regina Vasti e la scelta di Ester, intese celebrare l'eroina che ottenne da Assuero la salvezza del popolo ebreo da una strage provocata e voluta da Aman. Il Vasari, sul quadro collocato a posto, dipinse a fresco sopra un pieduccio della volta del refettorio, un Cristo «per accennare il concetto spirituale della storia».

Le «Nozze d'Assuero» interpretano, con fantasia cinquecentesca, un convito principesco biblico. Ma ecco i pittori del Trecento e del Quattrocento italiano soffermare la loro estatica attenzione sulle mense del Vangelo. Il primo miracolo di Gesù avvenne ad una mensa nuziale, alle nozze di Cana in Galilea. Venne a mancare il vino e Cristo, su invito della Madre, trasformò l'acqua in vino. Mentre sedeva a mensa in Betania, ad una cena dov'era anche Lazzaro, il morto da lui risuscitato,

(Continua a pagina 10)

P. G. COLOMBI



Un banchetto di gran gala nell'alto Medio Evo alla corte di un signore dell'epoca: lo scalco si appresta a preparare una vivanda. Alcuni gentiluomini assistono come spettatori, secondo l'usanza. Durante il banchetto non mancavano i poeti con i loro versi

Appuntamento della CARITÀ

N. 297

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).
Catania, 30 luglio 1954.

Da sette anni trascino questo mio povero corpo da un Sanatorio all'altro. Frattanto ho subito due operazioni di toracoplastica e sono sempre degente. Anche mia moglie è malata di t.b.c. Abbiamo un figlio che è un amore di bambino: ha soli 6 mesi e vivo sotto l'incubo che, non potendogli dare gli alimenti necessari, possa un giorno cadere... (non voglio neppure nominare la malattia). Né mia moglie, com'è facile comprendere, può allattarlo... C'è qualche anima buona anche per me che voglia aiutarmi durante il tempo della mia degenza?

Salvatore CACCIOTTO
Sanatorio S. Tomaselli
Barriera del Bosco (Catania)

Ratifica il Cappellano del Sanatorio Don Giuseppe Tondini.

Amici, siate generosi col povero Cacciotto!

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Michele SCARCINELLA: Carcere Giudiziaria: Campobasso.

Detenuto da sette anni; da scontarne altri tre e mesi quattro. Moglie gravemente malata e inabile al lavoro. Una bambina che soffre con lei la fame. Impressionante il commento del Cappellano del Carcere Don Romolo Giulio: « Solo chi vive il dramma di questi nostri fratelli, chi segue la corrispondenza può comprendere ciò che si svolge in seno ad ogni singola famiglia ».

Indirizzo della moglie: Solida Iolanda: via Rocci, 23 - ALEZIO (Lecce).

A. — Vincenzo MARINELLI: Ospedale Sanatorio « Forlanini »: via Portuense, 378 - Roma.

« Mi rivolgo a lei come ad unica ed ultima speranza, poiché ho cercato tanto, ma purtroppo per me le porte sono restate tutte chiuse. Ho 42 anni: la mia

famiglia conta 5 figliuoli dai 3 ai 14 anni! La mia lunga malattia mi vieta di assistere e di dar loro il pane. Nell'età critica hanno bisogno di nutrirsene per non essere un giorno preda del terribile male! Fa pena vederli che non hanno da sfamarsi, da coprirsi: la sera si coricano sulle tavole! Se fallisce la mia speranza in lei, non mi resta che quella del Vangelo: « Beati i poveri, che di essi è il Regno dei Cieli ». Ma sta pure scritto: « Guai ai ricchi! » ».

C. Belnava, R. Bertocini, R. Neri, G. Gardin, To. M. N., E. Caliri, I. Fini, V. Cervo, G. Campitelli, C. Bovo, M. Battigalli, G. Blonda (3 offerte), A. Guarnacci, N. N. (Le Grazie), A. Santilli, P.T.A., T. Gennari, Mons. Tonna, Una vecchia lettrice, N.N. (Bergamo), P. S. 186 (Genova), Casa di Cura S. Pietro, T. Rendo, N.N. (Bologna), V.S. (Roma), L. D. (La Maddalena), L. Soggiu, V. Lorusso, E. Manfredi, L. Guarini, T.R. (Cagliari), T. Tinterri, M. Lecco, M. Donati, Fior di Sardegna (assicuro preghiere), M. Amati, B. Flaminio, N.N. (Villaputzu), P. Hassemer, I. Camposampiero: Le offerte come da nota n. 118.

Accompagnata da un'offerta ricevuta dal Santuario di Vico (Mondovì): « Ho bisogno di una grazia urgente e completa dalla Vergine Ss.ma Immacolata " Regina Pacis ", ma sono un gran peccatore. Ma poiché l'elemosina copre la moltitudine dei peccati, ti mando questa tenue offerta perché tu faccia pregare a tale scopo il più bisognoso fra i tuoi poverelli. Pregha anche tu per me ed io, indegnamente, farò altrettanto in questo meraviglioso Santuario ».

Veramente tra carità ed elemosina c'è qualche divario, no? Questione di essenza spirituale. Comunque, con la Madonna non bisogna far patti. Invito i nostri benedetti a pregare per l'amico ignoto, ed io lo faccio per primo... Fra peccatori (io siamo tutti, amici) c'è il caso che la Madonna si commuova di tante miserie...

RINGRAZIANO: Lisa Baronio Indelicato, Ciro e Franco Greco, Tommasi Vergari, Don Gaetano Cannavò, Nunzio Prestifilippo, P. Pieragostini, Mario Brogatto, Maria Marchese.

*** ORFANOTROFIO FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESU', PONTECORVO. Grazie della notizia. Nessun danno, stia certa, ne verrà alla vedova, che sarà certo confortata da aiuti dei nostri amici lettori. Sono io che mi raccomando alle preghiere loro e dei piccoli orfani.

*** Mario BORRIELLO: Ospedale « Cardarelli », Napoli. La sua richiesta mi addolora. Potessi trovar lavoro a tanti disgraziati che si rivolgono a... Benigno: sarei davvero felice.

*** N.N. (Mantova), N.N. (Terni) 2 offerte, E. Ilardi, A. Rigoni, M. Zarcone, A. Quarta: Le offerte come da indicazione.



In Persia, dopo i trambusti e i colpi di scena verificatisi fra lo scorso anno e i primi mesi di quello in corso, la questione dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi è stata avviata alla soluzione. Tecnici di Compagnie petrolifere occidentali sono giunte a Teheran per perfezionare gli accordi con il Governo

Poesia d'angolo

BENZINA AGLI SGOCCIOLI

(Il consumo mondiale annuo della benzina viene accertato dalle statistiche in 5 miliardi di barili, mentre la riserva globale del sottosuolo si calcola di 137 miliardi di barili).

« Trent'anni ancora, al massimo, poi non c'è più benzina ». E' una notizia autentica: l'ho letta stamattina ben chiara sul giornale e ho detto: « Meno male! ».

Mi spiace per i meccanici e per i benzinari a cui dovrà sconvolgersi il giro degli affari (ma un affarista scaltro può fare qualcos'altro).

d'altronde mi preoccupa questo terraqueo globo che, quando era più integro, viveva calmo e probo e poi s'è scombinato daccché fu trivellato.

Tra il pozzo petrolifero che l'aria ci profana ed il motore a scoppio che in mille forme emana la fumida potenza della orgogliosa essenza,

la vita per gli uomini è ancor più duro calle col fumo che ne ottenebra la... « lacrimarum valle » e le complicazioni dall'anima ai polmoni.

E' giusto che la tecnica trionfi sull'igiene e che le strade siano ormai sempre più piene di miasmi e di rumori di innumeri motori?

Le guerre non attingono vigore dal petrolio? E le capitalistiche lotte di monopolio non sono a capofitto sfociate nel delitto?

Insomma, un colpo al fisico, e un altro alla morale, questo veleno liquido ci manda a finir male. Non può durar così: la fine «...ha da veni »!

Trent'anni, e poi l'atomica « civile » mano mano l'avremo disponibile in modo più cristiano dovunque, e non per soli esosi monopoli.

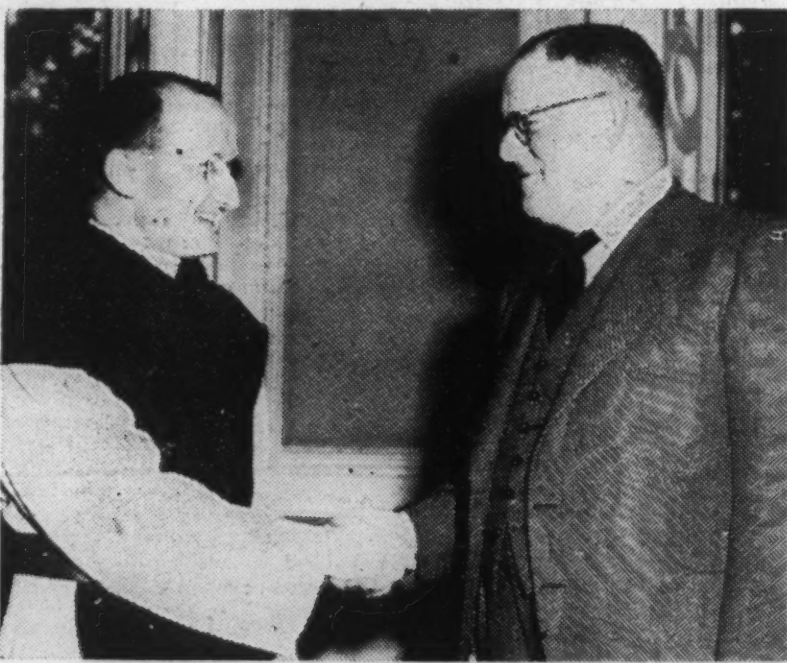
e in quanto alla residua benzina, se si attiene al primitivo incarico di liquido... per bene, nessuno la contrasta. Smacchi i vestiti, e basta!

pu f

NELLE FOTO:

L'antica saggezza degli ordini monastici si afferma nelle nuove terre dove il progresso tecnico è tanto avanzato onde recarvi il palpito della spiritualità cristiana. L'Ambasciatore inglese Boland, saluta Dom Joseph Cronin, Superiore della comunità dei cisterciensi in partenza per l'Australia, dove inizierà la sua vita di preghiera nella città di Melbourne

La « Madonna dell'Alemanna » protettrice e patrona della città di Gela è stata solennemente incoronata dal Cardinale Micara attorno al quale si sono riunite le più alte autorità religiose e civili della Sicilia



VETRINA

E' uscito in questi giorni il I volume « Il Simbolo » (Ediz. Pro Civitate Christiana, L. 600).

La raccolta, proseguendo nel commento degli articoli del Simbolo Niceno-Constantinopolitano, è tutta incentrata sul tema: Gesù ascese al Cielo.

Al delicato parallelo introduttivo di S. E. il Card. Giacomo Lercaro, tra la Liturgia della terra e la Liturgia del Cielo, uomini versati nelle discipline religiose, come Cesare Angelini, Pietro Parente, Michele Pellegrino, S. E. Anacleto Cazzaniga, fanno seguire luminosi studi sull'Ascensione nella « Teologia », nella Sacra Scrittura e nella Patristica. E' una miniera di purissimo oro, nella quale i dati apparentemente scarni del testo sacro assumono, nella penetrazione di specialisti qualificati, proporzioni gigantesche che sfuggirebbero al lettore superficiale.

Il tema viene poi ripreso da esponenti del mondo delle lettere, dell'arte delle scienze esatte e speculative: Luigi Fantappiè, Roberto Trasimeni, Armando Carlini, Mario Luzi, Luigi Santucci, Silvio D'Amico, Fortunato Bellonzi, S. E. Francesco Dominé, il noto romanziere inglese Bruce Marshall. Con variazioni intonate alla loro singola competenza specifica, gli illustri Autori compongono un mirabile concerto in onore dell'Ascensione, una specie di Laudatio moderno che

esprime al Cristo Dio quanto di più puro e di più nobile può scaturire dalla insopprimibile religiosità dell'uomo contemporaneo.

Nicolini

ROMA

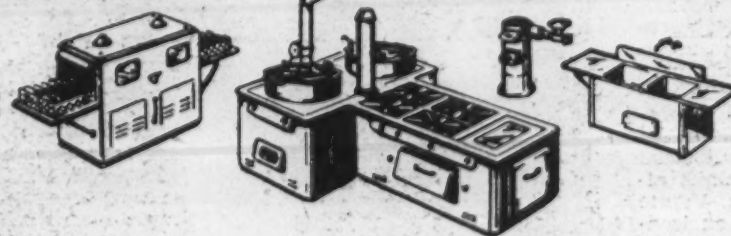
SEDE:
V. C. Fracassini, 18
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 13a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babuino 182-185
184-185 - t. 82.807

IMPIANTI GRANDI CUCINE

A CARBONE, NAFTA, GAS ILLUMIN., GAS LIQUIDO, ELETTRICITA' VAPORE



NAPOLI - Dott. Jaddarola - v. Ricciardi 23 - t. 51.611.
BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023
FOGGIA - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259
CATANIA - Ing. Gallione - Viale Rapiardi 10 - t. 13949
CAGLIARI - D. Coroforo - p.zza Galilei 12 - t. 6258 - 5210
BOLOGNA - Rag. G. Spadaro - v. Val d'Aposa 2 - t. 36913
MILANO - Ditta Di Bitonto & C. - via Edolo 29 - t. 694330
FIRENZE - Ditta Di Bitonto & C. - via dei Pepi 9 - t. 22325
SASSARI - Pilo Mario - via Carmelo 19-21 - t. 3246

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

CONSORZIO ISTRUZIONE TECNICA DI TORINO
Scuola di Ottica Oculistica
« Teofilo Rossi di Montelera »
Corso biennale serale, con licenza finale di Abilitazione all'esercizio dell'arte di Ottico (autorizzazione governativa)
Iscrizioni e informazioni:
Via del Carmine 14 - TORINO
Telefono 49-361

ECZEMA
Psoriasi - Siccità - Crosta lattacea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



Nella cornice delle Prealpi si eleva il maestoso Seminario di Vittorio Veneto, una delle opere che attestano l'attività della Diocesi. Così il clero si prepara alla sua altissima missione



Il Vescovo Zaffonato è affabile coi grandi e coi piccoli

UNA DIOCESI MOBILITATA

VITTORIO VENETO

VOI conoscete Vittorio Veneto: una città che inizia e si perde come in una dissolvenza cinematografica. Le sue case sono quasi tutte disposte lungo la strada che mena a Pieve di Cadore e alle Dolomiti. In alto, collocato in una posizione dominante appare quello che tutta la città conosce col nome di castello, senz'altre specificazioni. E' la residenza del Vescovo della Diocesi che, una volta, si chiamava di Ceneda perché l'attuale Vittorio Veneto era composta di due frazioni: Serravalle e Ceneda. Se scendete coll'occhio dal castello ai piedi del monte incontrerete una costruzione dalle tipiche linee veneziane. Fra il Castello e quella costruzione c'è un legame stretto. Nel Castello vescovile ci abita il Vescovo, Mons. Zaffonato; c'è il comando supremo di quel fronte che è una diocesi: nella casa sotto vi abita quello che si può chiamare uno stato maggiore alle dipendenze dirette del Vescovo: gli assistenti diocesani di A. C. e tutti quei sacerdoti, che, per la loro mobilità derivata dal tipo di lavoro interparrocchiale che conducono, sono in grado di sapere riferire al comando supremo i battiti del polso della diocesi. Con quegli uomini, soprattutto, Mons. Zaffonato avverte le reazioni della sua gente, nel settore più ampio di quanto non sia la sfera parrocchiale. La diocesi di Vittorio Veneto è composta sia sul piano territoriale che per quanto riguarda l'orientamento ideologico e la sensibilità religiosa delle popolazioni. Territorialmente si estende dalle prealpi fino al mare in una lunghissima fascia di terreno che costeggia il Piave. Circa l'orientamento ideologico della popolazione v'ha una notevole parte, specie nelle zone industriali di Vittorio Veneto e di Conegliano e giù verso la

bassa, che risente della penetrazione comunista. In queste condizioni, si può dire che la diocesi di Vittorio Veneto riflette quel caratteristico campo di apostolato dove in un ceppo di tradizione e di sentimenti profondamente cattolici si è inserito, o quanto meno tenta l'inserimento, il cuneo di una organizzata forza anticattolica. Va poi messo in conto una certa freddezza o adattamento nella tranquillità di certi cattolici. Il Vescovo col suo stato maggiore di assistenti ecclesiastici opera per raffrenare l'invasione comunista e per attivare le energie anche più intime dei cattolici, dandovi quella agilità incisiva e moderna reasi oggi indispensabile. Mons. Zaffonato è un uomo di estrema mobilità fisica e di agilità mentale, che gli fa concepire i disegni più arditi. Il suo programma quotidiano di lavoro è costituito di un numero di punti paragonabile a quello di un grande direttore di azienda. Si serve del telefono con una frequenza degna di un ministro. Quest'inverno a causa della neve la linea telefonica rimase bloccata: per il Vescovo di Vittorio Veneto furono giorni di sofferenza, perché il suo dinamico lavoro doveva segnare delle battute forzate di arresto.

Sotto la spinta di un capo così energico e volitivo tutti i gangli si sono messi in movimento e in particolare quel gruppo volante di assistenti. Essi entrano nell'organizzazione di tutta l'opera capillare delle diocesi. C'è un convegno di A. C. da organizzare: si spediscono le circolari, perché rimanga un documento negli archivi delle parrocchie; ma questo non basta. Dopo qualche giorno, come la staffetta portacordini di un comando militare, parte in motocicletta (tutti gli assistenti sono motorizzati) un sacerdote il quale fa il giro delle diocesi: in ogni parrocchia, discute col parroco le

modalità del raduno, gli apporti e i problemi del luogo; tutti quegli elementi che possono rendere veramente efficace il convegno. Questo è il moto centrifugo, vorremmo dire: cioè il moto che dal centro delle diocesi porta istruzioni, consigli, raccomandazioni alla periferia con uniformità di indirizzi e rapidità di realizzazione: a questo moto ne corrisponde uno analogo in senso opposto: quello centripeto. Dalle varie ramificazioni parrocchiali della diocesi, le staffette volanti raccolgono le esperienze, i desideri, le raccomandazioni e li portano davanti al Vescovo che nel quadro generale li studia e li realizza. Un panorama quotidiano della diocesi al centro lo si ha non soltanto per le visite che vi possono fare i parroci o gli altri sacerdoti, quanto per quelle che il Vescovo, per primo, e i suoi assistenti fanno in periferia. Le comunicazioni in quella — orograficamente e geograficamente — diffidente area della diocesi col centro di Vittorio Veneto, se si eccettua la strada che si raccorda con Conegliano, è stranamente in una posizione di splendido isolamento. E qui vi voglio far cenno dell'opera che il Vescovo Zaffonato sta conducendo da tanti anni per dare alle popolazioni della zona una strada che le possa collegare. Diversi anni fa gli organi competenti della provincia idearono il tracciato di una grande arteria, la Cadore-Mare, nome divenuto ormai popolare. Mons. Zaffonato, nei primi tempi si limitò ad accompagnare col suo compiacimento il bel progetto, essendo argomento che direttamente esitava dai suoi compiti. Intanto passarono i mesi e gli anni e la Cadore-Mare rimaneva sempre allo stato di progetto. Il Vescovo, che molto spesso po-

teva constatare di persona i disagi nella mancanza di quella strada, uscì dal suo riserbo e cominciò a mettere in atto tutte le sollecitazioni per arrivare a buon fine.

Quanti siano stati gli interventi che il Vescovo ha fatto presso l'amministrazione provinciale, il Prefetto e gli organi centrali di Roma, per avere la strada, Dio solo lo sa. Finalmente i lavori ora sono a buon punto. Quando il Presidente dell'amministrazione provinciale si incontra con Mons. Zaffonato, vede il Prelato che lo guarda con aria di attesa. L'altro giorno che si sono incontrati ad una cerimonia, il Presidente ha dato al Vescovo la buona notizia che i lavori sono stati già tutti appaltati. Mons. Zaffonato lo ha interrotto dicendo: «senta, se la provincia non fa il lavoro vi provvederanno i singoli comuni; vuol dire che io darò ordine ai miei parroci di mettersi anch'essi a lavorare».

E' dell'ultima realizzazione terminata pochi giorni fa che intendo, infine, dire due parole, che varranno a riconfermare la presenza di un metodo dinamico di questa diocesi: il seminario che l'Arcivescovo di Bologna, Card. Lercaro, ha benedetto qualche settimana fa, rimanendo egli per primo meravigliato dell'imponenza della costruzione. Si affaccia nella piazza della Cattedrale di fronte al museo della Battaglia e quasi sembra, in tale posizione, realizzare la gioiosa sintesi che è nell'animo di questa gente: il seminario, culla del sacerdozio, espressione della fede viva del popolo, perché il seminario è di tutto il popolo ed opera per il popolo; il museo della Battaglia, dove si custodiscono le memorie della guerra vittoriosa del '15-'18, espressione alta della dignità e del valore della Pa-

tria. Ma questa è anche la sintesi della terra che ha nei suoi confini Vittorio Veneto e il Piave e fra i suoi abitanti ebbe S. Pio X. Il Seminario di Vittorio Veneto, ultima delle realizzazioni, dopo le numerose chiese rifatte, la costruzione di colonie marine e montane, della casa per assistenti, del rinnovo della Cattedrale, della casa per lo studente ed il soldato, ecc.) è stato costruito col concorso di tutta la diocesi. Nel 1936 era andato quasi completamente distrutto; era allora Vescovo Mons. Beccegato, che concepì subito il disegno di rinnovare l'istituto: la guerra che di lì a pochi anni sopraggiunse ne impedì la realizzazione. Negli anni più burrascosi del conflitto entrò a reggere la diocesi, Mons. Zaffonato, che subentrava al defunto Mons. Beccegato. Erano gli anni — 1944-45 — della divisione degli animi. Il nuovo Vescovo pensò, nel furore della lotta, che lo vide spesso forte e sereno equilibratore, alle opere che, una volta cessata la guerra, avrebbero dovuto richiamare l'impegno di tutto il popolo concorde: o quanto meno di sforzarsi per giungere a questo. Il Seminario ha realizzato questa mèta. Per fare rinascere il maggiore istituto della diocesi, tutto il popolo si è trovato concorde. E quando l'altra sera, nella penombra del crepuscolo avanzato, si sono accese le luci in ognuna delle finestre del grande edificio e queste luci "esili come fiammelle" si sono poi fuse coi grandi fasci dei riflettori che stagliavano nello sfondo verde delle prealpi, la sagoma massiccia ed elegante del seminario, è sembrato a tutti i presenti che non soltanto un istituto di studio iniziava un nuovo più agile ciclo di vita, ma che un faro di luce spirituale per tutti era stato ravvivato.

GUSTAVO SELVA



In Diocesi e fuori instancabile è la predicazione di Mons. Zaffonato. La sua catechesi, semplice e limpida, è bene accetta ed efficace

L'ULTIMA volta che m'imbattei nel mio amico Bernardo fu in una piazza della periferia, in pieno mezzogiorno, sotto il sole a picco d'una calda giornata di luglio. Era vestito di nero; aveva un'aria lievemente funerea che non gli avevo mai visto, smentita però dal consueto brillare, giocondo e bonario, degli occhietti nel viso tondo d'uomo piccolo e grassoccio. Gli chiesi:

— Che ne è stato della tua vita, da quando non l'ho più visto?

— Sai bene, — rispose — che la mia vita è quella delle nuvole: oggi qua, domani là. E un bel giorno mi scioglierò in pioggia; e non se ne parlerà più. Il mese scorso ho fatto l'ortolano.

Ho detto, spesso volte, come Bernardo riesca a campare di cento mestieri, ora ricco, ora povero, sempre ottimista. Galleggia sulla vita come un gavitello sulle onde; e c'è deve ad una innata, rara disposizione del suo spirito: quella di dare più importanza agli avvenimenti dell'anima, e del tempo e delle stagioni, che non ai fatti politici e persino ai disastri guerreschi. Si comporta, insomma, come un uomo di mitiche età. E parla, difatti, ognora in modo un poco sentenzioso, che in altri sembrerebbe ricercato e in lui è naturale.

— L'ortolano? Non mi stupisce. Ed ora, che fai?

— Guarda il mio solenne vestito: esso ti dirà che ho trovato un impiego simbolico, istruttivo e di riguardo. Faccio il manichino per le casse da morto.

— ?

— Per le casse da morto col cristallo: quelle dove si mettono le salme imbalsamate: i grandi uomini di cui si vuol conservare la carcassa e la pelle. E' un'industria americana che si stava diffondendo anche da noi, ma poi fu per fallire, perché la guerra ne ammazzava troppi. Ora s'è riaperta e si è rimessa sul guadagno.

— E tu fai il manichino? Non capisco.

— Mi stendo nella cassa, perché il cliente veda l'effetto. Non mi sento grand'uomo, però. Piuttosto, mi par di somigliare a un carciofo sott'olio, dentro un'alberella. Tra i mestieri che ho fatto, forse è il più filosofico: aiutando l'altrui vanità, ci si accorge di quanto grande e inutile è anche la nostra. Lasciamo perdere questi discorsi troppo pratici. Ti sei accorto, piuttosto, che oggi è sorto il sole?

CONVERSAZIONE SOTTO LE NUVOLE IL SOLE

— Il sole sorge tutti i giorni, anche se non sempre si vede!

— Certo, sorge tutti i giorni; ma anche quando si vede, non sempre ci accorgiamo che c'è, tanto siamo avvezzi a guardare per terra. Voglio raccontarti in che modo, stamane, mi sono accorto io, del suo sorgere, tornando dal mio lavoro sull'albeggiare, dopo aver «posato» per la cassa d'un banchiere morto ieri sera...

Compresi che Bernardo l'avrebbe fatta, al solito, un po' lunga; sicché adocchiata una panchina, gliel'additai. Sedemmo; ed egli cominciò:

— La giornata, nello scialbore del cielo, s'annunciava greve di calura. Le facciate dei palazzi s'apprestavano a sciogliere i sudori notturni, rappsersi sulla loro epidermide calcinosa. Già le ciglia di qualche persiana cominciavano a

schiudersi sulle strade, troppo a quell'ora ampie...

— Vieni al fatto!

— Non c'è un fatto, amico mio; c'è una serie di fatti. E se non sei paziente non ne capirai nulla... A un certo momento, le case cominciarono a sembrarmi non più familiari; ma pezzi, particolari d'una macchina immensa e complicata che al primo rintocco di ore da un campanile si sarebbe messa in moto dal centro ai sobborghi con fragore di ruote, cigolare di cardini, stridere di serramenti. M'aspettavo di veder aprirsi di colpo porte e finestre, affacciandosi donne e ragazzi ai terrazzini come cuculi di orli; e gli uomini uscire per le strade tutti assieme, disponendosi in due file di automi. Questo mi aspettavo: e sentivo che sarei morto di subitaneo spavento...

— Effetto del tuo mestiere: ricordavi la cassa da cui eri uscito?

— E' probabile. Sta il fatto che, libero io solo nell'immenso congegno, attendevo quell'istante allo stesso modo che il meccanico si prepara, muovendo una leva o una manovella, a veder sbattere, secondo l'usato, le cinghie del macchinario, fremer le dinamo dell'officina. Anzi, nell'intensità dell'immaginazione, mi confusi con la figura dell'ipotetico macchinista incaricato di dare il via alla città; e all'improvviso mi scappò di trinciare per aria un gran gesto, certo che gli avrebbe corrisposto lo strepitoso avvenimento...

— E che accadde?

— Nulla, in quel punto. Tutto rimase vuoto e impietrito, nella gri-

gia luce. Ma, quasi lo avessi evocato col mio gesto, da un vicolo al cui imbocco baluginava ancora un fioco lampione, mi si fece incontro un asino: l'asino più sgraziato, l'asino più asino ch'io abbia mai visto. Appena mi scorse, spalancò la gialla chiostra dei denti a un formidabile raggio; che salì al cielo, in barba ai proverbi. Dietro il muro d'un giardino gli rispose, stridulamente, un gallo: e come se non avesse atteso che quei segnali ecco che il sole allagò d'oro la strada, terminando di spegnere lo squallido lampione. Fu allora, che mi ricordai che il sole sorge tutti i giorni. E m'avvidi, altresì, che fin quando al mondo ci saranno degli asini e dei galli, avran voglia gli uomini d'inventare delle macchine! Nessuna avrà mai una voce simile a quella delle bestie, che possa accogliere, con la forza e l'invito fatali della gratitudine, il suo ritorno a rianimar la natura; sia pure, questa, la spersa, la sacrificata natura che sopravvive, tra gli ingombri del progresso, nelle moderne città.

— Bernardo, amico mio, che apologo è questo? Il mondo non può tornare indietro. Non pretenderai anche tu che si fraccassino tutte le macchine e ci si rimetta a vivere come all'età della pietra?

— Fidioli, — replicò, puntando un dito su un bottone all'altezza del cuore — io pretendo solo che l'uomo non si muti in macchina anche lui, come sta succedendo; che ragioni più che può col sentimento; che non s'insuperbisca dei suoi talenti, anch'essi, d'altronde, cosa di natura. Invece, s'accanisce soprattutto nella ricerca di ritrovati micidiali; e mentre cerca la felicità terrena, affidandosi solo all'appagamento dei sensi, fa di tutto per trasformare questo mondo in una galleria o in una caserma. Dimentica, così, l'importanza del sole, dell'aria e dei fiori che son figli d'un talento soprannaturale, certamente più grande dei suoi... E ora ti lascio, perché vogli godermi la poca erba di quest'aiuola, trascurata da tutti meno che dai cani randagi e dai passeri...

Così fece, difatti. L'aiuola stava in mezzo alla piazza, ed era circondata di basse e stente siepi di bosso. Bernardo scavalcò una siepe e si distese sulla schiena a contemplare le nuvole. Tutto vestito di nero e con la faccia al cielo, sembrava galleggiare sull'erba come un gavitello incatramato.

ADRIANO GRANDE



Finalmente la mano di Compagnoni, minacciata dalla cancrena, è stata liberata dalla viva palpitante prigione in cui era stata posta. I tessuti hanno attecchito e sulle dita, non più sramificate, è tornata la vita e la sensibilità. La moglie dell'eroe del K 2 non ha mai abbandonato lo sposo

Santità della famiglia attorno alla mensa

(Continuazione della pagina 6-7)

Maria di Betania «prese una libbra di profumo di nardo d'ottima qualità e di gran valore e ne unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli». Subito dopo la Resurrezione di Cristo, due discepoli se ne andavano verso Emmaus, quando incontrarono un pellegrino. Conversarono, e, giunti al villaggio, lo invitarono a rimanere con loro, perché annottava. Il pellegrino accettò, entrò con quelli. «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo porse ai discepoli. Allora s'aprirono gli occhi loro e Lo riconobbero».

Ma la Mensa delle mense è quella dell'ultima Cena. Gesù mandò Pietro e Giovanni a preparare il banchetto pasquale, in una gran sala. Sulla tavola apparecchiata per la Pasqua, Egli istituì l'Eucarestia.

Questi temi conviviali sono quelli che più attraggono gli artisti italiani d'ogni tempo; e sulla mensa di Cana o di Betania o di Emmaus o dell'ultima Cena i pittori riproducono l'apparecchio dei loro tempi, preziose testimonianze della semplicità delle piccole mense nel Trecento toscano o umbro o delle più fastose maniere d'imbandire del Cinque e del Seicento veneziano. Leonardo, creando il suo capolavoro, curò anche i particolari della mensa, i pani, i bicchieri, i piatti, le coppe, quasi altrettante «nature morte». Presso i documenti esposti nella sezione storica della Mostra aretina, molte sono le grandi riproduzioni fotografiche di capolavori, d'ogni buon secolo; e puntano, più che sulle composizioni fastose del tardo Rinascimento o del Barocco, su Giotto e sui gotteschi riproducenti con casta e

spirituale semplicità le mense del Vangelo e le mense francescane, di San Francesco o di Santa Chiara (ricordate nel refettorio di San Damiano i fiori sempre freschi sul tavolo, al posto dove Santa Chiara aveva il suo magro desco?). Ma di San Francesco è qui una insigne reliquia, inviata dalla Verona: il suo bicchiere, la sua ciotola, la sua tovaglia. La ciotola è quella di cui parla fra Tommaso da Celano nella sua Leggenda seconda: «...Se ne va per Assisi (il Poverello) elemosinando le vivande, e quando vede la scodella piena di avanzati d'ogni genere, ha un primo moto di repulsione, ma ricordandosi di Dio vince se stesso e mangia quel miscuglio con voluttà di spirito».

E le rare volte che San Francesco mangiava a mensa con ospiti o con i suoi primi compagni («non voleva sulla mensa o nel vasellame alcunché di mondano, affinché ogni cosa gli parlasse di pellegrinaggio e di esilio»).

Ma una pagina sublime di umiltà è quella dei Fioretti che si potrebbero veramente intitolare: «La mensa di San Francesco». Il Santo e frate Masseo andarono un giorno accattando vivande per amore di Dio. Terminata la questua e assai affamati, si posero in un luogo appartato dove era «una bella fonte e al lato una bella pietra larga, sopra la quale ciascuno pose le limosine che avevano accattate». San Francesco, vedendo che frate Masseo aveva avuto in dono dei pezzi di pani più belli e più grandi dei suoi, n'ebbe molta contentezza e così disse: «Frate Masseo, noi non siamo degni di così gran tesoro. E dicendo queste parole più volte, rispose frate Masseo: — Padre, come si può chiamare

tesoro, dov'è tanta povertà e mancanza delle cose che bisogna? Qui non tovaglia, né coltello, né taglieri, né scodelle, né dispensa, né mensa, né fantesca. — Disse allora San Francesco: — E questo è quello che io reputo grande tesoro, ove non è cosa veruna apparecchiata per industria umana; ma ciò che ci è, è apparecchiato dalla Provvidenza divina, sì come si vede manifestamente dal pane accattato e nella mensa di pietra e nella fonte chiara e bella. E però voglio che preghiamo Dio ch'el tesoro della santa Povertà così nobile, il quale ha per servitore Dio, ci faccia amare con tutto il cuore. — E dette queste parole, e fatta l'orazione, e presa la refezione corporale di quei pezzi di pane e dell'acqua, si levarono per camminare in Francia».

La sezione storica della Mostra della tavola aretina gravita fra il fasto del convito di Assuero e la estrema e santa semplicità della ciotola di San Francesco.

Ma è certo che la mensa italiana è orientata, per tradizione, verso la semplicità piuttosto che verso il fasto. I grandi banchetti del Rinascimento rimangono documenti d'eccezione nel tempo; ma la mensa italiana, della famiglia italiana, nei secoli, si è sempre ispirata ad uno schietto, semplice decoro. Anche oggi la mensa moderna, pur avendo rinnovato le linee del vasellame, della cristalleria, della posateria, è di una eleganza nitida e semplice. La tradizione italiana non può disgiungere quello che v'è di sacro nell'atto di assidersi a mensa; non fosse altro per l'evidente intervento della Provvidenza che giorno per giorno ci

permette di poter spezzare con i nostri familiari il pane quotidiano. E non senza un alto profondo significato, i grandi fondatori di Ordini religiosi, vogliono che i pasti della comunità si svolgano in silenzio, mentre un confratello legge pagine di meditazione o di edificazione: onde Cristo sia particolarmente presente, quasi assiso alla stessa mensa tra i suoi apostoli, come nel Giorno degli Azzimi.

P. G. COLOMBI

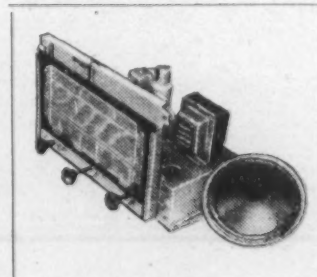
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

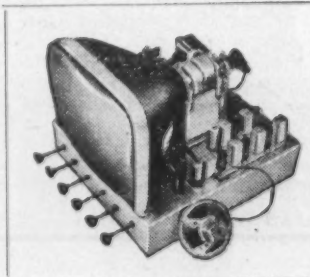
RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-
DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:
✗ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
✗ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
✗ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulati - Una attrezzatura professionale per radioparatori;
✗ 240 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:



La scuola vi manda:
✗ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
✗ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
✗ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
✗ Oltre 120 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33

La mattina di lunedì 4 ottobre, suo giorno onomastico, spirava piamente, per attacco cardiaco, dopo aver celebrato la Messa nella sua cappella privata, il Cardinale Francesco Borgongini-Duca.

Nato a Roma il 26 febbraio 1884, compiuti gli studi classici ed ecclesiastici nel Pontificio Seminario Romano, presso il quale conseguì anche le lauree in teologia e in diritto, il compianto Porporato celebrò la prima Messa il 22 dicembre 1906 nella chiesa di S. Apollinare, sullo stesso altare dove, circa 22 anni prima, San Pio X, allora eletto Vescovo di Mantova, aveva ricevuto la consecrazione episcopale.

Insegnò Sacra Scrittura e Teologia fondamentale nell'Ateneo dello stesso Seminario Romano e Teologia dommatica al Collegio di Propaganda Fide, succedendo, in questo ufficio, all'illustre Cardinale Lepicier.

Pur continuando il suo magistero, in seguito a concorso, nel 1909, diveniva Officiale della Sacra Penitenzieria Apostolica, dove rimaneva, però, soltanto pochi mesi, essendo trasferito, l'anno appresso, come Minutante alla S. Congregazione di Propaganda Fide, ma per tornare pochi anni dopo, e precisamente nel 1917, alla Penitenzieria Apostolica con la carica di Segretario; in quel tempo, poi, e per circa dieci anni, coprì il delicato ufficio di Direttore spirituale del Pontificio Seminario Minor presso il Vaticano.

Il 28 giugno 1921 Mons. Borgongini-Duca era assunto dalla Segreteria di Stato di Sua Santità Benedetto XV con la carica di Pro Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, di cui diveniva ben presto Segretario, succedendo a Mons. Bonaventura Cerretti (diventato, poi, Cardinale) e cioè il 14 ottobre 1922, per l'augusto volere del nuovo Pontefice Pio XI, che in quello stesso tempo gli affidava la presidenza dell'Oratorio San Pietro, proprio allora fondato dai Cavalieri di Colombo.

In tale ufficio, dove più che mai erano apparse le particolari doti del distinto Prelato, egli fu tra i più vicini e più validi collaboratori del Sommo Pontefice e del Segretario di Stato Cardinale Gasparri nelle lunghe e difficili elaborazioni dei Trattati Lateranensi, firmati i quali, e precisamente nel giorno stesso dello scambio delle ratifiche (7 giugno 1929), Mons. Borgongini-Duca era nominato primo Nunzio Apostolico in Italia, col titolo Arcivescovile di Eraclea di Europa, ricevendo la consecrazione episcopale dal medesimo Cardinale Segretario di Stato.

Per quasi un quarto di secolo il sagace diplomatico rimase in tale ufficio, superando con il solito tatto le molte e gravi difficoltà di ogni genere, che contraddistinsero quel lungo ed a volte

tempestoso periodo; bisogna, poi, ricordare che, oltre le cure inerenti alla sua carica principale, Mons. Borgongini-Duca ebbe pure altre cure onerose, come l'Amministrazione Pontificia della Santa Casa e Territorio di Loreto, della Basilica di S. Antonio di Padova e della Basilica Ostiense, senza dire della presidenza dell'Oratorio San Pietro, cui fu sempre in modo specialissimo affezionato.

Infatti, quando non era fuori Roma, il Porporato era solito trascorrere molte ore con i giovani dell'Oratorio e anche il giorno precedente a quello della morte aveva, al mattino, rivolto la sua parola ai partecipanti alla Congregazione festiva e nel pomeriggio aveva conferito il Sacramento della Cresima ad alcuni bambini.

Nel Concistoro del 12 gennaio 1953 veniva nominato Cardinale del titolo di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova).

La scomparsa del Cardinale Borgongini-Duca ha suscitato largo rimpianto non solo negli ambienti della Curia e della diplomazia, ma anche fra le decine di migliaia di uomini e di donne del popolare quartiere di porta Cavalleggeri, che nel Porporato trovarono la guida paterna e il generoso aiuto.

Il Sacro Collegio conta ora 67 Cardinali (oltre al Cardinale Borgongini-Duca sono deceduti quest'anno i Cardinali Massimo Massimi e Ildefonso Schuster), dei quali 23 italiani e 44 di altri Paesi.

IL PAPA ASSISTE ALLA RECITA DELLA SUPPLICA ALLA MADONNA DEL ROSARIO

A mezzogiorno di domenica 3, il Sommo Pontefice ha assistito alla supplica alla Madonna del Rosario, recitata nella cappella dell'appartamento pontificio di Castelgandolfo dal cappellano segreto Monsignor Alberto Piermattei.

Dietro il portone di bronzo

LA MORTE DEL CARDINALE FRANCESCO BORGONGINI-DUCA

Al pio esercizio erano presenti gli orfani dello Istituto di Villa Nazareth.

LA PRIMA COMUNIONE DI 300 BAMBINI IN SAN PIETRO

Nella stessa mattinata di domenica, 300 fra bambini e bambine degli Istituti religiosi di Roma, tutti dell'età di sette anni, hanno ricevuto per la prima volta la Santa Eucaristia in San Pietro.

Il sacro Rito — che ha voluto significare, per l'età stessa dei piccoli, un particolare omaggio al Santo Pontefice Pio X, e uno specialissimo atto di devozione in questo Anno Mariano alla Vergine Santissima, invocandone il patrocinio sulla Chiesa e sul Papa e la materna intercessione presso il trono dell'Altissimo, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice — è stato celebrato, nella crociera del Ss. Processo e Martiniano, dall'Em.mo Cardinale Vicario, Clemente Micara.

LE CELEBRAZIONI DELL'ANNO MARIANO

Da tutto il mondo sono pervenute al Comitato per l'Anno Mariano offerte di oro e di pietre preziose per la confezione del diadema che il Sommo Pontefice porrà sul capo dell'Immagine di Maria « Salus Populi Romani » (che si venera nella Cappella Borghesiana di Santa Maria Maggiore e che verrà recata processionalmente a San Pietro nel pomeriggio del 31 ottobre) in occasione della proclamazione della Festa liturgica della Regalità di Maria stabilita per il 1° novembre.

Anche un appello rivolto dal Cardinale Vicario ai fedeli romani — per esortarli a dare il loro contributo alla confezione del diadema — ha trovato la più generosa rispondenza.

Proseguono, intanto, i preparativi per una delle maggiori manifestazioni dell'anno, cioè il Congresso

Mariologico-Mariano, che si terrà a Roma dal 24 del corrente mese al 1° novembre. Durante il Congresso, per iniziativa del Comitato del Convegno degli Editori italiani (organizzato dall'Unione Editori Cattolici Italiani) che si svolgerà, sempre a Roma, nei giorni 6 e 7 novembre, verrà inaugurata a Palazzo Venezia una Mostra del Libro Mariano, che offrirà una completa rassegna di preziose pubblicazioni mariane e di documenti inediti. L'UECI, inoltre, curerà un'esposizione del libro moderno nella quale saranno presentate le principali opere scientifiche degli editori italiani e stranieri.

Il Convegno degli Editori s'inizierà in Campidoglio con la trattazione del tema: « La Madonna dell'editoria ».

LA RINUNCIA DEL VESCOVO DI PONTREMOLI

Il Sommo Pontefice ha accolto la richiesta di Sua Eccellenza Mons. Giovanni Sismondo di essere sollevato, a causa delle sue condizioni di salute, dal governo della Diocesi di Pontremoli (Massa). Il Santo Padre, pertanto, ha nominato il Presule Vescovo titolare di Cesarea di Bitinia.

Mons. Sismondo, nato 75 anni fa a Brusasco, in diocesi di Casalmongera, è stato Vescovo di Pontremoli per oltre 24 anni.

MONS. BALDELLI A ORLEANSVILLE

Il Presidente della Pontificia Opera di Assistenza e della Conferenza Internazionale Cattolica della Carità, Mons. Ferdinando Baldelli, accompagnato dal Segretario generale della stessa Conferenza, Mons. Carlo Boyer, si è recato in volo in Algeria per contribuire all'opera di soccorso a favore dei colpiti dal grave terremoto che ha devastato la regione di Orleansville.

I Prelati hanno viaggiato a bordo di uno degli aerei dell'Aeronautica Italiana che recavano aiuti. Il Sommo Pontefice ha inviato, fra l'altro, coperte di lana, cottonate per lenzuola — delle quali vi è urgente bisogno — e medicinali pregiati.

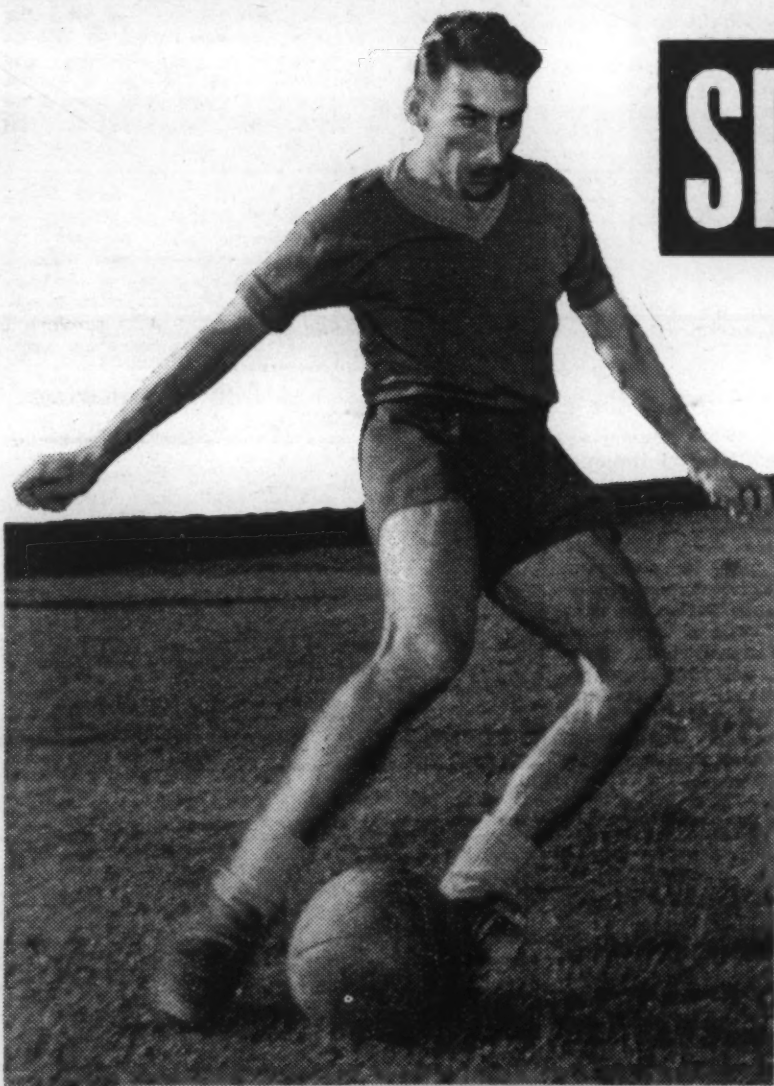
L'OFFERTA DI UNA VECCHIA INDIA

Una vecchia india della Bolivia ha inviato al Sommo Pontefice, per le opere di carità da Lui sovvenute, la somma di tre dollari (pari a circa 900 lire italiane), frutto dei risparmi di tutto un anno.

Il Santo Padre, profondamente commosso, ha fatto pervenire alla offerente il suo paterno ringraziamento e una particolare Benedizione, per mezzo di una lettera del Pro Segretario di Stato, S. E. Mons. Montini.

SANDRO CARLETTI

SPORT



La squadra della Roma si allena intensamente per non perdere le prime posizioni della classifica. Ecco Ghiggia che si appresta a fare un tiro

Domenica scorsa si è disputata allo Stadio di Novara l'incontro di calcio fra il Novara e la Juventus. La partita è stata particolarmente accanita e si è conclusa con un pareggio (2-2)

Se Sparta piange, Messene non ride, vien fatto di considerare alla conclusione del Giro d'Europa, vinto con autorità chiarissima dal trentanovenne corridore senese Primo Volpi, e questa considerazione si riferisce a quanto abbiamo avuto occasione di rilevare a proposito della penuria di elementi giovani di sicuro affidamento nel campo del ciclismo italiano.

In Italia, come abbiamo visto, le prospettive sono tutt'altro che brillanti e benché, specialmente in principio di stagione, alcuni giovani siano riusciti a mettersi in evidenza, il Giro d'Italia, le prove del campionato nazionale e la « kermesse » di Solingen hanno dimostrato che ancora oggi gli unici elementi sui quali si possa contare sono gli anziani e i non più giovanissimi (vedi, a proposito di questi ultimi, gli Astrua e i Fornara).

Ma se tale è la situazione italiana, quella degli altri Paesi non è sostanzialmente diversa e anche questo abbiamo avuto occasione di sottolinearlo, ricordando che i nomi che più frequentemente ricorrono

nelle cronache dei successi ciclistici sono ormai noti da parecchi anni, come quelli dei Bobet, dei Robic, dei Kubler, dei Koblet, dei Van Steenberghe, degli Ockers, dei Watgman, dei Van Este ecc. Al Giro d'Italia s'è imposto un nome nuovo, quello dello svizzero Clerici, ma benché l'atleta abbia dimostrato qualità di prim'ordine, deve fornire le necessarie conferme onde non far sorgere il dubbio che si tratti di uno dei molti fuochi di paglia accessi e rapidamente estintisi in questi ultimi anni.

Il Giro d'Europa, disertato ingiustamente dai grossi calibri, poteva essere una buona occasione per mettere in luce forze nuove, ma è bastata la presenza di Primo Volpi per assicurare il trionfo degli anziani. Abbiamo detto trionfo non a caso, perché se, in un primo momento, il passaggio della « maglia bianca » dal belga Couvreur al campione senese aveva dato luogo a qualche polemica, la grande vittoria da lui conseguita nella tappa a cronometro da Como a Lugano e la

sua ferma resistenza contro gli attacchi congiunti dei belgi e dei francesi, sono state la più convincente dimostrazione del fatto che il Giro d'Europa ha avuto in Volpi l'uomo migliore e l'elemento più completo.

La vittoria di quello che è stato definito « l'intramontabile n. 2 » deve servire d'esempio ai giovani i quali da Volpi hanno da imparare, oltre al resto, la generosità, la tenacia, il disinteresse: Volpi è uno dei più attivi fra i corridori ciclisti europei, e le manifestazioni dalle quali egli assiste si possono contare sulle dita mentre molto più complesso sarebbe enumerare le sue vittorie e le sue affermazioni.

Il trionfo del campione senese, pertanto, offre agli sportivi italiani una duplice soddisfazione: quella per il successo del nostro ciclismo in una prova che ha interessato le folle di tutta Europa e quella per il nuovo alloro aggiuntosi alla lunga serie di vittorie conquistate da uno dei più brillanti e combattivi atleti del nostro Paese.

GLI INCIDENTI AL GIRO AUTOMOBILISTICO D'ITALIA

Il Giro automobilistico d'Italia è stato funestato da un gravissimo incidente nel quale hanno trovato la morte la signorina Luisa Rezzonico e Francesco Simontacchi. La sciagura è avvenuta, com'è noto, nel tratto a cronometro della tappa Napoli-Bari e questo particolare pone — almeno per noi — l'interrogativo se non sia il caso di rivedere il regolamento della corsa per quanto riguarda, appunto, i tratti a cronometro. Infatti — a nostro avviso — una manifestazione che prevede una media massima inferiore ai 50 Km. all'ora, permette la partecipazione, con largo margine di sicurezza, di una vastissima gamma di guidatori. Questo margine, però, viene praticamente annullato dai tratti a cronometro, allorché i concorrenti — per poter conquistare le migliori posizioni in classifica — devono spingere le loro vetture al massimo. E questo, per giunta, avviene spesso dopo molte

ore di guida e, quindi, di necessaria tensione nervosa. E' indiscutibile che senza i percorsi a cronometro la prova perderebbe una parte del suo interesse, ma l'eventuale perdita verrebbe certamente compensata da una più larga partecipazione. Sempre a nostro modo di vedere, il Giro d'Italia, o altra manifestazione simile, potrebbe essere una prova riservata agli automobilisti che « sanno guidare bene », che camminano, cioè, con giudizio, tenendo conto, principalmente, di mantenere una media il più possibile costante, con riguardo all'incolumità propria e a quella degli altri e con la più scrupolosa cura per la macchina. Normalmente, le velocità toccate nei tratti a cronometro non vengono raggiunte — ed è una fortuna per tutti — e se qualcuno le raggiunge fa male. Riteniamo che una prova a tappe in cui i partecipanti si dovessero preoccupare soltanto di quanto abbiamo accennato, sarebbe, oltre che interessante, anche molto educativa.

CESARE CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



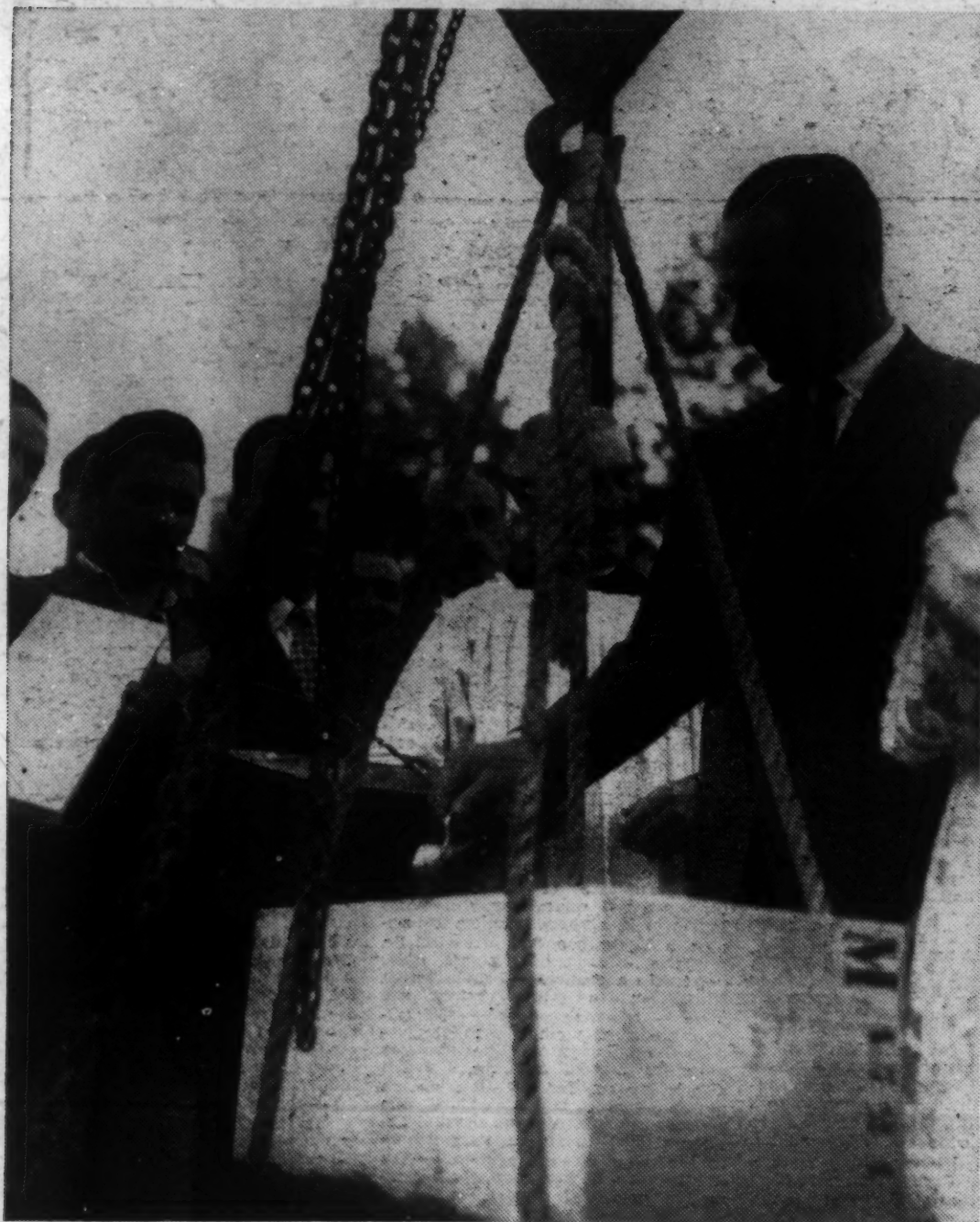
PAUROSO TIFONE

Le coste giapponesi sono state investite da un violento tifone che ha distrutto interi villaggi causando ingenti danni e vittime. La sciagura più luttuosa è stata quella provocata dall'affondamento di un traghetto che è naufragato trascinando nei gorgi oltre 800 persone che sono quasi tutte miseramente annegate. Al momento del disastro i passeggeri erano nella stiva e ciò ha impedito loro di mettersi in salvo. Il mare ha gettato sulla riva i battelli di salvataggio, che non sono stati utilizzati. L'opera di soccorso è stata vana e i parenti degli scomparsi si sono affollati per giorni interi negli uffici della capitaneria del porto per cercare con ansia se i nomi dei loro cari erano iscritti sugli elenchi delle vittime.



TRIESTE ALL'ITALIA

Il Ministro degli esteri italiano, Martino — reduce da Londra — ha riferito al Consiglio dei Ministri, nella giornata di martedì, sull'ultima fase delle trattative diplomatiche per la soluzione della questione triestina. Dopo di che il Presidente Scelba ha dato l'annuncio ufficiale al Senato del ritorno di Trieste all'Italia. Come nel novembre del 1918 il popolo salutò sul molo, la nave italiana « Duca degli Abruzzi » che porta i bersaglieri dell'8° Reggimento e un battaglione di carabinieri.



Tra le nuove chiese che sorgeranno nella metropoli lombarda, soprattutto nella sua periferia, per impulso dell'ing. Enrico Mattei ve ne sarà una dedicata a Sant'Ildefonso che ricorderà il grande Arcivescovo Cardinale Schuster, recentemente scomparso.

